INDICAZIONI STORICO-ARCHEOLOGICO-ARTISTICHE UTILI AD UN…

Francesco Antonio De Lardi

FRANCESCO NOB. DE LARDI

In attestato di stima e grato animo
Giuseppe Grimaldo Tip. Ven.
nel 1851

INDICAZIONI
STORICO-ARCHEOLOGICO-ARTISTICHE
UTILI AD UN FORESTIERO
IN ADRIA

CITTÀ DEL REGNO LOMBARDO VENETO

DETTATE

DA FRANCESCO NOBILE DE LARDI

DELLA STESSA CITTÀ

E CORREDATE DI NUMERO XI TAVOLE

VENEZIA 1851

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GRIMALDO

AL NOBILE SIGNORE

BENVENUTO BOCCHI

DI ADRIA

Socio corrispondente
dell'Accademia Archeologica di Roma

Tutto ciò che tratta della comune nostra Patria deve spettare a voi per giusto diritto. La vostra famiglia l'ha in tanti modi illustrata e la illustra, che sarebbe vera ingiustizia il volgere altrove lo sguardo anzi che a voi, che le pedate seguendo de' vostri illustri maggiori così bene meritate della Cittadina riconoscenza. Di ciò pienamente convinto, eccomi a voi, mio dilettissimo Amico.

Ritirato nel silenzio della mia stanza andava meco stesso riflettendo, che tanti paesi e città, anche di minore portata della nostra Adria, offrono al forestiero che le visita libercoli e guide per conoscere ciò che in esse possono ritrovare di rimarchevole ad esaminarsi. La Patria nostra non può offrire altrettanto, non essendosene alcuno sin ora occupato. Mi venne quindi in pensiero che non sarebbe opera gettata il dettare alcune Indicazioni Storico-Archeologico-Artistiche al Forestiero, basate sempre sulla verità, ma tali da far concepire una più giusta idea dell'antica nostra Città.

Tale divisamento ebbe il suo effetto, ed il qualunque

siasi mio lavoro corredato di relativi intagli sia per sortire alla luce.

Desideranda però, che porti in fronte un nome per ogni titolo caro alla Patria, e tenuta in estimazione anche fuori, prego la vostra bontà ed amicizia a permettere che a voi lo intitoli, lusingandomi che sarà così per riuscire di maggiore aggradimento.

Non guardate la pochezza del dono, ma bensì il mio buon volere tendente ad illustrar quella terra, che mi diede i natali, e dare a voi un attestato di quella sincera stima e dilezione, con che mi pregerò sempre di raffermarmi

Venezia li 10 luglio 1851

Di Voi Nob. Signore

Affezionatissimo Amico
FRANCESCO NOB. DE LARDI

DELLA CITTÀ

Adria ne' secoli più rimoti della sua fondazione fu Colonia illustre ed antichissima Città degli Etruschi (1). Diede Ella il nome tanto al Mare vicino, quanto a tutto il vastissimo tratto delle contermmanti Paludi, e dell'adiacente circompadana regione. Da ciò devesi inferire che florida fosse e potente per il suo commercio e per la navigazione. Si sa che con questi mezzi i Toscani dilatarono mirabilmente la fama del loro impero e della loro grandezza. Inoltre le Monete Adriesi coniate con le rappresentative immagini di *Nettuno*, dell'*Ancora* e di un *Delfino*, ci mostrano simboleggiato il carattere di una Città marittima e commerciale. Tale si conservò per lunga pezza anche a' tempi Romani. Plinio dichiarò *nobile* il suo porto (2). Aveva nel suo seno un Collegio di *Naviculari*; era regolata da *Decurioni*, vi aveva anche un *Prefetto*, ed era stazione di militare presidio. I Toschi Adriesi si distinsero nelle fabbriche dei palagi e dei templi con la singolare invenzione dell'*Atrio*, che

(1) Thuscorum ante Romanum Imperium late terra marique opes patuere Mari supero, Inferoque, quibus Italia, Insulae modo, cingitur. Quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Thuscum, communi vocabulo Gentis, alterum Adriaticum Mare ad Adria Thuscorum Colonia vocavere Italicae Gentes (Tit. Liv. lib. V.)

Thirreni Imperatores Maris dicti (Dionys. Alicarn. lib. I.)

Atriam quidem inclitam Civitatem falsae memoriae proditum est, a cujus nomine, modica transpositione sumpta, et Sinus appellatus est Adriaticus (Strab. lib. V.)

(2) Nobili Portu Oppidi Thuscorum Atriae a quo Atrianorum Mare ante appellabatur, quod nunc Adriaticum (Plin. lib. III cap. XVI.)

(per testimonianza di Varrone fu così chiamato dalla loro denominazione (1).

Si distinsero parimenti gli Adriesi nelle celebri manifatture dei Vasi di *argilla*, commendati da Plinio per la loro solidità, e stimabili assai per la vernice, per la vivacità dei colori, e per il vario atteggiamento e disegno delle figure. In Adria si sono di tratto in tratto scoperti i superbi avanzi di un Teatro, di un Tempio, di Torri, di Ponti, di Statue, di Colonne, di Bagni, di Acquedotti, e di Tessellati Pavimenti, dal che viene ad evidenza provato che Adria, nelle due epoche etrusca e romana, fu sempre città ragguardevole, e di somma considerazione. (*Matin. Ragion.* 1798)

Però anche prima dell' Era Cristiana questa Città cominciava a decadere dalla sua prima grandezza; nullameno se meritò che fino dai tempi primi del Cristianesimo venisse in essa istituita una sede Vescovile, devesi ritenere per fermo che conservasse un rango uguale, od almeno prossimo alle altre tanto nel materiale, che nel formale, dacchè è noto che le Sedi Vescovili non furono stabilmente fondate ed erette se non che appunto nelle città più cospicue e più popolate. Il Vescovo di Adria ne' Sinodi provinciali teneva il primo posto dopo il Metropolita (*Bronz. Stor. del Pol.*), onorifica distinzione, che qualificava la sua antichità e la sua preferenza.

Oltre alle molte particolari, la generale alluvione dell'Adige avvenuta nel VI secolo dell'Era nostra, che allago tutta l'Italia superiore, e lo straripamento contemporaneo di tutti i fiumi fecero cambiar aspetto a quasi tutto l'Agro Adriano, e la città di Adria talmente sofferse, che nessun vestigio più rimase della sua antica celebrità.

(1) Atrium appellatum ab Atriensibus Thuscis, illuc enim exemplum sumptum (De Ling. Lat. lib. 4.)

Anche i Galli ed i Boi la maltrattarono assai, e conseguentemente ro a ridorla in cattivo stato. Conservo sempre però l'onorevole fregio di Città Vescovile, ciocchè fa conoscere che non fu mai totalmente distrutta, ed a tale ridotta, che indecorosa riuscisse in essa la Canonica residenza del proprio Vescovo, residenza ben più volte contrastata, ma sempre tenuta ferma da ogni Ecclesiastica e Laica Potestà.

Coll'andare dei tempi questa città andò migliorando sempre la propria condizione sì nel materiale che nel formale, e specialmente riguardo alla salubrità dell'aria ottenuta mediante la riduzione a coltura di quelle valli, che un tempo la circondavano e che ora producono copia di cereali, vini di buona qualità, e legna da fuoco in abbondanza.

Questa città dopo la decadenza dell'Impero Romano passò sotto diverse dominazioni. Nel 1003 era col suo territorio governata dal proprio Vescovo anche nel temporale. Nel 1221 fu assoggettata agli Estensi; nel 1309, nel 1332 e nel 1334 dagli atti da essa stipulati apparisce che si trovasse libera e potesse disporre di sè medesima. Nel 1358 passò sotto la stabile Signoria degli Estensi, e vi durò fino al 1509, meno un breve intervallo. In quest'anno Adria si dedicò spontaneamente alla Repubblica Veneta.

Fino dal XIII secolo ebbe Adria i suoi statuti al pari di molte altre città d'Italia, coi quali si resse fino al cadere del Veneto dominio. Nel 1603 fu dichiarata eguale in tutte le prerogative alle altre città di terraferma, ciò che fu pure confermato nel 1667 (*Jus Munic. Adriae, pag.* 130).

Essa vanta fra' suoi cittadini anzi tutti *Luigi Grotto* conosciuto volgarmente sotto il nome di *Cieco di Adria*, che fiorì nel secolo XVI, oratore, poeta lirico, tragico, comico, e persin matematico: potè meritare il

titolo di celebre, tanto più considerato, che venne riconosciuto cieco fin dall'ottavo giorno della sua vita. Ma non fu il solo tra' suoi cittadini che potesse meritare il titolo di illustre. Nei secoli XV e XVI conta un *Giasone Giason degli Amati* filosofo, e latino poeta, un *Fino Fini* teologo, filosofo ed oratore, un *Bernardino Barbuleo* preclaro gramatico de' suoi tempi, e noverato fra i maestri di Ariosto, un *Giulio Palamede* riputatissimo medico. Nei secoli XVII e XVIII mons. *Stefano Penolazzi* vescovo di Rettimo distinto per pietà e dottrina, don *Ippolito* dott. *Ottavio*, e don *Giuseppe Bocchi* annoverati, specialmente i due ultimi, tra gli scrittori d'Italia; *Luigi Grotto*, discendente dal famoso Cieco, poeta ed archeofilo, l'ab. *Tommaso Maria Dona* scrittore erudito e distinto nello stile lapidario, *Pier-Maria* dott. *Renovati* valente nella giurisprudenza e nella latina poesia, *Francesco Girolamo Bocchi* i di cui opuscoli pubblicati lo resero abbastanza noto alla repubblica letteraria, e lo sarebbe ancor più se venisse reso di pubblico diritto il suo saggio di Storia Patria, che MS. esiste presso suo figlio nob. Benvenuto, finalmente nel corrente XIX altro *Luigi Grotto*, nipote del secondo Luigi rapito in fresca età alle belle lettere di cui era distinto cultore, ed alla sua patria di cui era zelantissimo ma non fanatico sostenitore.

La città di Adria (*Tav. I*), capoluogo del proprio distretto, dista ora dal mare in linea retta circa miglia 16 comuni, è distante 50 miglia da Venezia, 28 da Padova, 30 da Ferrara, e 16 da Rovigo. L'antico Adriano, ora Canal Bianco, nell' entrarvi abbraccia la porzione che è nel mezzo con due rami, i quali inferiormente ricongiungendosi, vi formano un'isola alle altre parti riunita con tre ponti, e ne sarebbero desiderabili almeno altri due. Questo Canal Bianco mette foce pel porto Levante direttamente in mare. L'interno della città conta

una popolazione di circa 7000 anime, e col suo circondario oltre 11,000. Ha cinque Chiese, due di queste parrocchiali ed una succursale ad ambedue le Parrocchie, la quarta addetta al civico spedale degli infermi, e la quinta di un diritto patronale.

La Chiesa cattedrale è dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, ed il suo capitolo è formato di 11 Canonici, 8 cioè di diritto regio, e 3 di jus-patronato privato; l'Arciprete è la prima ed unica dignità dopo la Episcopale. La cura *attuale* della parrocchia è presso l'Arciprete, l'*abituale in gremio Capituli*. Secondo il prescritto dal Sacro Concilio di Trento, uno dei canonici è teologo, ed altro penitenziere.

Vi si trova un corpo di famiglie antiche e nobili, tali confermate da S. M. Francesco I. Un regio Commissario distrettuale ha la rappresentanza politica sotto la dipendenza della R. Delegazione provinciale del Polesine, ed una Congregazione Municipale presieduta da un Podestà ha l'amministrazione della comune. Una Pretura di II Classe amministro finora ed amministra anche in presente la giustizia in questo distretto. Al momento poi che verrà attivata la nuova organizzazione giudiziaria portata dalla Sovrana patente 3 gennaio 1851 nel Regno Lombardo-Veneto, sarà istituita in Adria una Pretura di I. classe, ossia Tribunale collegiale, per questo distretto non solo, ma per quelli eziandio di Crespino di questa provincia, e di Loreo ed Ariano di quella di Venezia.

Evvi pure attivato un ufficio di Commisurazione pel distretto di Adria e per gli altri tre sopra citati.

Per l'educazione della gioventu esistono le scuole elementari maggiori maschili, e le scuole elementari femminili a carico del comune, ed un ginnasio Vescovile sostenuto colle rendite appositamente lasciate dal fu nob. Carlo dott. Bocchi. Le prime sono sorvegliate da

un I. R. Ispettore distrettuale, il secondo da mons. Vescovo, che ne è il direttore.

Pel ricovero dei miserabili infermi, vi si trova uno spedale capace di 70 letti istituito in origine da certa signora Arcibolda Panarella colle proprie rendite, aumentate in progresso per disposizione testamentaria di mons. Carlo-Pio Ravasi Vescovo di Adria.

Quanto prima sarà pure aperta la casa di ricovero mercè il lascito appositamente fatto dalla fu nob. Laura Renovati di tutto il suo avere.

Presso la famiglia del nob. Benvenuto Bocchi esiste una raccolta di antichità etrusche e romane, che se non è preziosa per l'abbondanza di cose, è però preziosissima, perchè tutto ciò che in essa si vede, è tutto patrio nè compro altrove. Altra simile, ma assai più ristretta, si trova presso il Municipio locale.

Esistono pure presso il nobile Carlo Zorzi altri pezzi etruschi e romani scavati ne' beni di sua famiglia situati in vicinanza della città, i quali meritano del pari di essere veduti dall'intelligente archeologo.

Adria è città commerciale, e la comunicazione diretta che essa ha col mare fa divenire sempre più florido il suo commercio. Evvi un mercato settimanale rispettabile per la qualità e quantità di generi, massime cereali, che vi si trafficano, per cui è da considerarsi fra i primi mercati del Polesine. Vi è pure una fiera annuale nel primo settembre, ed un mercato ad ogni primo del mese di animali bovini e cavalli; si nella prima che nel secondo vi si fa molto smercio, massime di vitelli, che passano nel Padovano. Adria in causa del suo vivo commercio conta molte opulenti famiglie.

Vi esiste un teatro sotto la denominazione di *Teatro Orfeo* di proprietà particolare di alcuni socii. La sua capacità è adattata alla popolazione, che può con-

corrervi; è ridotto di molto buon gusto, e non può non sodisfare qualunque foresliere.

Siccome vi predomina assai il genio per la musica, così trovasi aperto regolarmente un istituto filarmonico e con approvazione governativa, il quale ha per oggetto la istruzione della gioventù nel suono e nel canto. Un apposito regolamento ne lo dirige.

A merito dell'adriese sig. Giuseppe Vianello fu Angelo, che ne è il proprietario, trovasi ora attivata una tipografia benissimo fornita di moderni caratteri e di capaci artisti, la quale illustra anche sotto tale rapporto la città, per cui merita di essere dai cittadini incoraggiata e protetta.

Finalmente un luogo pubblico circondato da ogni parte di piante forastiere, ed ornato di statue offre un delizioso passeggio in ogni stagione.

Chi più amasse istruirsi dei fatti storici di questa città potrà leggere le varie dissertazioni del fu Francesco-Girolamo Bocchi nob. Adriese, il Ragionamento del nob. Gio. Battista Mutinelli avv. ven. sopra gli antichi diritti della città di Adria pubblicato in Venezia nel 1795 dalla stamperia Palese, l'opuscolo sulla condizione antica e moderna di Adria del fu nob. Luigi Grotto pure di Adria ripubblicatosi nel 1831 coi tipi Molinari, e i Cenni biografici dei Vescovi della stessa città con annotazioni analoghe compilati da Francesco nobile De Lardi adriese e pubblicati in Venezia nel 1850 dalla tipografia Bonvecchiato, i quali scritti appoggiando tutti all'autorità di storici accreditati, sono quindi inoppugnabili.

Essendo però principale assunto dell'estensore delle presenti compendiose notizie di guidare il forastiero ad osservare tutto ciò che avvi di rimarchevole in questa città, nella quale, non molto, ma può benissimo ritrovare anche un poco che sodisfi il suo genio, unendovi il riflesso che calca un'antica classica terra, nel di

cui seno stanno sepolti preziosi monumenti di sua vetusta grandezza, così egli spera che si troverà contento di aver forse deviato stradale per visitarla, cangiando in buona l'avversa opinione, che in fino allora potesse avere concepita, quantunque non sia per iscorgere nè porte di città, nè torri, nè merli, nè castella.

VECCHIA CHIESA CATTEDRALE

Se fino dal VII secolo, e, secondo alcuni, fino dai tempi apostolici, Adria aveva il suo Vescovo, doveva esservi necessariamente una Chiesa cattedrale. Attesa però la vetustà di sua origine non si ha alcuna traccia sicura sulla sua fondazione. Si ha nullameno motivo di ritenere dietro storici documenti, che la prima Chiesa cattedrale fosse situata nel sestiere della *Tomba*, e che questa sia stata sino dal principio del secolo X da barbari od infedeli invasori distrutta. Benedetto I, Vescovo di Adria nell'anno 1050, cominciò a riedificarla nel sestiere di *Castello*, e nel 1067 ridotta a compimento, solo nell'anno 1184 venne consecrata dal Sommo Pontefice *Lucio III*, reduce che Egli era da Modena, dove aveva parimenti consecrata quella cattedrale, e vuolsi anche quella di Bologna. Questa Chiesa fu successivamente ristaurata negli anni 1407 e 1463 e radicalmente poi e con molte aggiunte nel 1628. Siffatto radicale ristauro venne compito nel 1638. Mons. Gio-Paolo Savio, Vescovo di questa città nel 1644, vedendo, che pei seguiti risarcimenti o ristauri della vecchia Chiesa già consecrata da *Lucio III*, nulla quasi più ne rimaneva che il titolo ed il luogo, credette ragionevole di eseguire nel giorno 22 maggio dell'anno stesso una nuova consecrazione. Questa porzione di vecchia chiesa (essendo stata l'altra parte atterrata per costruire la nuova attual-

mente officiale) è quella medesima di cui si fa cenno. Col progresso degli anni, aumentatasi la popolazione, le vennero fatte nuove aggiunte, ma divenuta non solo indecente e ristretta, ma ben anche pericolosa, per quanto veniva giudicato, venne pensato a mons. Arnaldo Speroni degli Alvarotti, che sino dal 1766 copriva questa sede Vescovile, di rifabbricarne una nuova e più maestosa.

Ora questa parte rimasta della vecchia cattedrale, ove conservasi il Battisterio della parrocchia, serve ad uso della confraternita del SS. Sacramento.

MONUMENTO DI LUIGI GROTTO
DETTO
IL CIECO DI ADRIA

Appena entrati per la porta maggiore, rivolgendosi alla parte destra, scorgesi il sepolcro ove riposano le ceneri del famoso *Luigi Grotto* nato in Adria li 8 settembre dell'anno 1541 e morto in Venezia il dì 13 dicembre del 1585 in occasione che erasi colà recato per trattare importanti affari della patria. Fu in quella città sepolto nella Chiesa di S. Luca, e da di là poi ad istanza degli Adriesi trasportato in questa Chiesa cattedrale, ove da certo suo parente Giovanni Sega di Rovigo gli fu eretto un umile monumento.

Questo *Luigi Grotto*, rimasto affatto cieco fin dall'ottavo dì del suo nascere, coltivò talmente il suo spirito, che divenne poeta, oratore, filosofo ed avvocato. La sua educazione la ricevette da Scipione Gesualdo de' Belligni, e da Celio Calcagnini avvocato di quel tempo nel foro di Adria, e pienamente vi corrispose atteso l'intelletto felice, la tenacissima memoria, e la lezione

frequente de' libri, che facevasi fare dai compagni di scuola.

Molte furono le opere in verso ed in prosa che Egli diede alla luce, le quali mostrano quanto Egli valesse a dispetto del secolo, che cominciava a declinare. Alcuni suoi scritti trovansi tuttora inediti. Ebbe varie importanti missioni dalla patria. Fu più volte destinato oratore a veneti Dogi ed a Sovrani, che si recavano a Venezia. La città di Vicenza lo ascrisse fra gli accademici Olimpici, e quella di Adria sua patria lo elesse a pieni voti principe dell' Accademia degl' Illustrati allora esistente. Oltre i Dogi Pietro Loredano e Pasquale Cicogna, conto molti principi fra' suoi mecenati, i quali tutti si facevano pregio di accoglierlo e di manifestargli la loro ammirazione.

Ad eternare la memoria di questo celebre Cieco, altro Luigi Grotto della stessa famiglia, trovando che il monumento eretto dal Sega non corrispondeva a quello che voleasi ricordare, due secoli dopo lo fece demolire, e formata invece una nicchia nella parete sovrapposta al sepolcro, vi fe' porre il busto in legno dello stesso Cieco, e sotto la seguente epigrafe, che tuttora si vede:

ALOYSIO . GROTTO . NOB. ADRIENS . ET . RHODIG
VIII A NATALI DIE COECO
PHILOSOPHO POETAE ORATORI EGREGIO
QVI AD AMPLISS VENETIARVM SENATVM
PLVRIES PRO PATRIA CIVIVM ADRIEN. DECRETO LEGATVS
TAMDEM . IN . MVNERE OBIIT
ANNO XP M D LXXXV AET XLIV
HVNC TRANSVECTO CORPORE ET SVPREMIS
AER P HONORIBVS PRAESTITIS
ALOYSIVS I B F ET ANT FRANC FIL GROTTI
HOC M VETERE ABOLITO
P P ANN . M D CC LXII

BATTISTERIO

È opera moderna in marmo greco fatta costruire a proprie spese da mons. Gio. Francesco Mora P. V. Vescovo di Adria, che moriva nel 1766.

Lateralmente vi si conserva un antico vaso di marmo bianco (*Tav. II*) di figura ottangolare, che potrebbe servire di pila; si giudica che nel secolo XI o XII si trovasse posto nel mezzo di qualche altro antico vaso battesimale più vasto. (Vedi Bocchi nella Dissertazione su d'un antico Vaso battesimale, ristampata nel vol II delle Notizie di Adria, pubblicatesi nel 1831 in Venezia coi tipi Molinari.)

BASSORILIEVO GRECO ANTICHISSIMO IN MARMO

Nella cappella dell'altare di S. Bellino V. e M. esiste fisso nella parete *in cornu epistolae* un antichissimo Bassorilievo in marmo bianco, il quale trovavasi prima in una nicchia sopra la porta che conduceva nel cortile del monastero delle ven. monache Agostiniane di questa città, e per consiglio del dotto Em. Cardinale Stefano Borgia, che da vicino ne conobbe il pregio, trasferito ove attualmente si trova. (*Tav. III*)

Questo lavoro si ritiene con fondamento opera del secolo V dell'Era Cristiana. Vi si veggono rozzamente scolpite le immagini della Beata Vergine col bambino Gesù sedente sul suo grembo, l'Arcangelo Michele a destra, e l'Arcangelo Gabriele a sinistra. Sopra il capo di ciascuna figura si vedono scolpite nel marmo parole greche indicanti i nomi delle medesime. In certe cavità, alcune quadrate ed alcune rotonde, che si scorgono nelle figure stesse, si ha per tradizione che vi fossero incassate delle pietre colorate per ornamento dello stesso lavoro.

Tav. II.

Tav III

ΟΑΓΙωC ΜΙΧΑΗΛ ✠ ΟΑΓΙωC ΓΑΒΡΗΗΛ
ΗΑΓΙΑ ΜΑΡΙΑ

Sanctus Michael, Sanctus Gabriel, Sancta Maria

Interno a questo antichissimo e pregiato Greco bassorilievo è da leggersi la dotta dissertazione dell'adriese nob. Francesco-Girolamo Bocchi ristampata nel volume II delle Notizie di Adria sopra citate.

ISCRIZIONI

A sinistra entrando in Chiesa dalla porta maggiore verso la cappella di S. Bernardino leggesi scolpita in marmo la seguente memoria:

M . D . LXVII

» SACRA SACERDOTIS JACOBI HIC TECTA MAISTRI
» MATER MAGNA SUIS OSSIBUS OSSA FOVET
» STIRPE MAISTER ERAT, QUAVIS VIRTUTE MAGISTER,
» HUJUS ET ECCLESIAE, HUJUS ET URBIS HONOR
» VIVUS ERAT TERRIS, DEFUNCTUS SPLENDOR OLYMPO EST,
» ET STYLO, ET LINGUA CLARUS UTRAQUE FUIT
» MOEREAT INFELIX QUI TANTUM PERDIDIT ORBIS,
» ET QUO PERVENIT LAETUS OLYMPUS EAT

Questo Jacopo Maestri, figlio di Antonio-Maria, cittadino originario di Adria, nacque in questa città stessa circa al principio del secolo XVI. Appartenendo Jacopo ad una famiglia feconda sempre di personaggi ragguardevoli e distinti in ogni genere di scienze, Egli pure in queste si acquistò ogni diritto alla pubblica estimazione. Fatto adulto, abbracciò lo stato ecclesiastico. Fu esemplare, umile, pio e caritatevole, e solo attendeva con tutto lo spirito all'esercizio del suo sacerdotale ministero. Sotto la reggenza Vescovile di mons Giulio Canano fu insignito del grado Canonicale, ed agli 8 di aprile dell'anno 1565 dallo stesso Vescovo promosso arciprete della Cattedrale in sostituzione dell'allora defunto mons. Bartolomeo Zerbinato co. palatino Egli era decorato del Protonotariato apostolico, e coprì anche il carico di Arciprete della cattedrale. Fu socio dell'accademia degli Illustrati instituita a'suoi tempi in questa città. Egli fu intrinseco amico di Luigi Grotto detto comunemente il

Cieco di Adria, ed era tenuto anche in somma riputazione per la sua leggiadria nello scrivere versi latini.

Morì li 30 settembre 1566, un anno prima che gli venisse scolpita la sopraddetta memoria, e fu sepolto in questa cattedrale ove appunto la si legge.

A destra entrando in Chiesa verso la cappella di S. Biagio vescovo e martire vedesi infissa nel pilastro la seguente iscrizione scolpita in marmo:

D . O . M .
ANTONIUS . MARIA . CASELLATUS
QUEM
SIGNIFERUM INTER PRIMARIOS MILITES REX GALL
RECEPIT
ET EM MAZARINI REGIMINIS IN EADEM CLASSE
DUX CO FRANCISCUS ESTEN MUSTIUS SOCIUM AMAVIT
PRIMAM AETATEM MILITARI VIRTUTE CUMULATAM
CONTRA BAVARENSES ACRITER DIMICANDO CONCLUSIT
ET APUD AVOS QUOS VIVENS IMITABAT
CLARAM SUI NOMINIS MEMORIAM ADEPTUS EST
OBIIT NON AUG MDCXLV
ANNUM AGENS . XXII
FRANCISCUS CASELLATUS PATER . MOEST
P

La famiglia Casellato o de Casellati, dagli antichi notai chiamata anche *a Casellis*, fu sempre fra le più vecchie della città di Adria, quella che si rese chiara e per più secoli ragguardevole negli impieghi militari.

Antonio-Maria Casellato, figlio di Francesco, nacque nel 1622. Seguendo le vestigia de' suoi illustri maggiori, assai per tempo dedicossi alla vita militare. Gli fu conferito subito il posto di alfiere nell'armata navale di Luigi XIV re di Francia e di Navarra, così desiderando il co Francesco Estense Mosto nob. di Ferrara, valorosissimo e prode capitano de' suoi tempi; la predetta armata era governata e diretta dall'Em. Card. Mazarino,

quale anziano fra i consiglieri secreti dell'accennato Monarca.

Per una vittoria ottenuta nell'anno 1645 dai Bavari con i Francesi, questi spinsero il loro esercito nella Baviera (1) dove furono costretti a cimentarsi a nuova pugna coi Bavaresi. I Francesi prima vittoriosi uccisero il generale di Baviera Merù, ma poscia rotti da Vuert comandante supremo al servizio di Massimiliano duca di Baviera, vi perdettero il proprio generale Mareso. Trammont, che venne fatto prigione. In questo fierissimo conflitto e nel maggior ardore della lotta lo stesso Antonio-Maria Casellato cadde morto sul campo nella ancor fresca età di anni 22, ai 5 di agosto dello stesso anno 1645.

Suo padre Francesco, dolentissimo per la perdita del proprio figlio, fece scolpire in marmo la surriferita iscrizione onde eternare la memoria del suo valore.

Sei anni dopo la morte del figlio avvenne quella del padre Francesco Casellato. È inutile che io qui compendii i meriti e le virtù di quest'uomo, che seppe distinguersi e colla spada e colla toga, dacchè la seguente iscrizione in marmo che vedesi conficcata verso la cappella della B. V. della Salute, dice abbastanza

D O M
FRANCISCO . CASELLATO
QUI
POST REM MILITAREM ET TOT PUBLICAS DIGNITATES
FERRARIAE ADRIAEQUE INTEGERRIME PERFUNCTAS
VITAM PROFUDIT XXIX SEPTEMBRIS MDCLI
HERCULES J U D CANONICUS FERRAR PROT APOST
FLAMINIUS J U D ET JO BAPT FRATRES
PATRI
M F C

(1) Vite degli Imper. Rom. di Lodovico Dolce a carte 923, Venezia, 1688, appresso Agostino Tramin — Bocchi nelle Notizie di Adria, Venezia, 1830. Vol. I.

Nella progressione de' tempi questa famiglia si ramificò in più famiglie, e ne sussistono tuttora varie di diversa condizione e stato, ma tutte discendenti da quella che nel secolo XVII si distinse in particolar modo nelle armi. Di una di tali famiglie è l'attuale podestà sig. Gio. Battista Casellato.

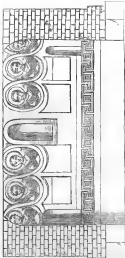
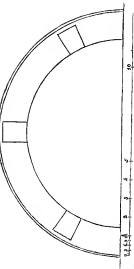
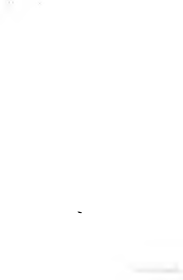
La famiglia *Bocchi* è delle più antiche di questa città, e fu sempre delle più affezionate alla sua patria. Da essa sortirono molti uomini letterati, e che si distinsero tanto nella carriera ecclesiastica, quanto nella civile. Fra questi è certo da annoverarsi mons. *Aurelio Bocchi* canonico di questa cattedrale, che moriva il 24 aprile 1681.

La seguente iscrizione, che si legge in questa chiesa infissa in una delle pareti, ricorda i particolari suoi meriti:

AURELIUS BUCCA NOBILIS ADRIENSIS
SACERDOS MUSICA VIRTUTE ET LAUDIS EXCELLENTIA
PRAECLARUS
SACRAE THEOLOGIE DOCTOR SUMMUS
HUJUS CATHEDRALIS CANONICUS DIGNUS
CUJUS CURATUS FACTUS SUIQUE MUNERIBUS
PER MULTOS ANNOS EGREGIE FUNCTUS
OBIIT XI KAL. MAJI M . D . C . LXXXI
ANNUM AGENS XXXXV
AT
VINCENTIUS I . U . D . ET CANONICUS EJUS AMANTISSIMUS
FRATER SCHEMA ISTUD INCOMPARABILI PIETATE
OB AMOREM FRATRIS GRATA TESTIFICATIONE
IN TEMPLO HOC COLLOCARE FECIT
XIV KAL. JULII . EJUSDEM ANNI CIƆ . IƆ . C . LXXXI

EDIFIZIO SOTTERRANEO

Tav. IV

scoperto nell'anno 1830 scavando le fondamenta della nuova Chiesa Cattedrale di Adria

DESCRIZIONE

del sotterraneo Edifizio rinvenuto li 20 luglio 1830 nell'escavo che si stava facendo per le fondamenta dalla parte inferiore della nuova Cattedrale.

Passando dalla vecchia alla nuova Chiesa cattedrale per il viottolo che le divide, è necessario far osservare al forestiero, che segnatamente sotto alla muraglia che chiude a levante la nave maggiore della Chiesa vecchia, e che si estende anche sotto quella a ponente della nuova, scavandosi nell'anno 1830 per le fondamenta della seconda, venne a rimarchevole profondità rinvenuto un edifizio (*Tav. IV*) ricavato per mezzo di una muraglia di laterizi, e formante una curva semicircolare del raggio di piedi ven. 5. Lungo questa curva erano visibili gli scompartimenti per N. 6 cattedre distribuiti in modo, che ne restavano due per ciascun lato verso il diametro esterno susseguiti da una nicchia, e questa da altri quattro, trovandosi nella parte intermedia praticata un'altra nicchia in giacitura alquanto più elevata delle altre due. Il basamento era liscio, e vi ricorreva sopra una fascia ornamentale in istucco, sopra la quale giacevano le soglie delle due nicchie laterali. Si scorgevano poi nella parte superiore effigiate in ricorrenza dell'intiera linea le immagini dei dodici Apostoli in colori con giro orientale chiuse in cornici ovali di stucco. La sommità della nicchia intermedia trovavasi pressochè all'altezza della sommità delle immagini.

Sull'uso di questo edifizio non è sì facile il pronunciare sicura opinione. Sembra però che fosse stato costruito sotterraneamente, onde in caso d'incursione

di barbari ed infedeli avesse il clero un luogo di rifugio per la recita e celebrazione dei divini uffizii, come di simili se ne vedono tuttora sottoposti a più Chiese della nostra Italia. Duole però assai che questo prezioso monumento di antichità cristiana non possa venire esaminato dal forestiere che sulla tavola, ciocchè non sarebbe avvenuto, se chi era preposto nel 1830 all' amministrazione della Chiesa Cattedrale avesse conosciuto il pregio di un tale edifizio, e quindi conservatolo, come poteasi, anzichè ordinarne di nuovo l' imbonimento di terra, ed il rialzo sopravi di una muraglia.

Merita però distinto elogio l' intelligente protomuratore fu *Giacinto Barbujani* adriese, direttore allora dei lavori della nuova Chiesa, il quale riflettendo all' importanza del rinvenuto monumento, volle, prima di eseguire lo stranissimo ordinato imbonimento, rilevarlo in disegno e tramandarlo alla posterità.

NUOVA CHIESA CATTEDRALE

La prima pietra di questa nuova Chiesa venne posta nel giorno 27 ottobre dell'anno 1776 da mons. Arnaldo Speroni degli Alvarotti Vescovo di questa città. Innalzate le fondamenta del coro e presbiterio a livello del suolo, venne abbandonato il lavoro, e questo totale abbandono fatalmente durò fino all'anno 1811, nel quale il zelo pel divin culto e pel patrio decoro inspirò coraggio al non mai abbastanza encomiato mons. Don *Sante dott. Tofanelli* Arciprete della Cattedrale, di dare dopo tanti anni di piglio all'opera, fiduciando solo nella pietà dei cittadini, i quali però alla sua fiducia pienamente corrisposero. Ad onta delle critiche circostanze di que'tempi, progrediva alacremente il lavoro, ma il *Tofanelli*, che ne aveva concepita ta grandiosa idea, non ebbe il conforto di vedere ultimata nemmeno quella prima parte, dacchè nel 22 maggio del 1821 fu da immatura morte colpito. La Fabbricieria di allora, che del zelo partecipava del Tofanelli, che n'era il preside, non si ristette punto dal seguir le sue traccie, e difatti compito il coro, il presbiterio e la crociera nell'anno 1825, vennero nel di 11 di dicembre dell'anno stesso benedetti secondo gli ecclesiastici riti dal piissimo Vescovo mons. Carlo-Pio Ravasi, che allora reggeva questa diocesi, e consecrato il nuovo magnifico altare del Pontificati. Nel 1830 fu ripigliato il lavoro piantando le fondamenta di tutto il rimanente corpo della Chiesa, il quale nel 1836 ridotto a compimento, fu benedetto nel giorno 22 dicembre di quell'anno dall'in allora Vescovo di questa città mons. *Antonio-Maria Calcagno*. Una tale grandiosa fabbrica fu incominciata, proseguita, e com-

pita mercè le sole offerte dei fedeli, ciocchè forma una non equivoca prova della costante pietà degli Adriesi (1)

ALTARE DEI PONTIFICALI

Questo altare di marmo di Carrara e greco è veramente maestoso, e degno dell'uso a cui deve servire. È disegno e lavoro del Veneto *Fadiga*.

ALTARE DEL SS. SACRAMENTO

Era l'altar maggiore della vecchia Chiesa Cattedrale dalla quale venne trasportato in questa nuova solo in via provvisoria, non essendo corrispondente per nessun conto alla cappella ove trovasi collocato. Questo altare è però pregevole per la qualità de' marmi di che scorgesi intarsiato, e per le due statue in marmo di Carrara dei SS. Apostoli Pietro e Paolo titolari della Chiesa stessa, che vi stanno sovrapposte ai lati, e che si suppongono del *Bonazza*. Allora quando avrà effetto l'ideato progetto della costruzione di tutti i nuovi altari, quello in discorso con le necessarie aggiunte potrà benissimo servire per una delle minori cappelle.

Questa nuova Chiesa cattedrale offre una sola Iscrizione sotto il nuovo pulpito di marmo costruitosi nel 1850 per disposizione testamentaria della fu nob. Laura Renovati, che a tale oggetto vi lasciò un fondo, la quale dice:

SVGGESTVM S S AER IVS LAVRA RENOVATI ET. TEST MDCCCL.

(1) Il primitivo disegno di questo tempio, che era un' esatta copia, colle debite proporzioni, della Chiesa cattedrale di S. Pietro di Castello in Venezia, fu fatto dall' architetto *Macaruzzi* di quella città. In progresso di tempo, e mano mano che si stava fabbricandolo, varii altri parte esercenti l'arte architettonica per professione, e parte per particolare studio e diletto, vi fecero delle alterazioni, delle quali non si sanno conoscere i ragionevoli motivi. Vi si scorgono, è vero, non pochi difetti, ma questi non tolgono che la Chiesa non sia da giudicarsi grandiosa e degna di essere la madre di tante altre. Il bellissimo selciato della medesima è disegno del vivente ingegnere civile *Luc. Antonio* nob. dott. *Lupati* adriese

Nessun'altra iscrizione, che ricordi i cittadini benemeriti della Chiesa e della patria vi esiste, perchè fuvvi chi, varii anni or sono, si oppose, ritenendo indecoroso il collocare in un nuovo tempio lapidi sulle pareti o sui pilastri, quasichè tante illustri basiliche d'altre città e metropoli non ne offrissero l'esempio. Le iscrizioni sono un attestato di gratitudine, un conciso elogio ai meritevoli, un eccitamento a seguirne gli esempii, o finalmente un ricordare a'posteri un fatto interessante o glorioso, nè minimamente deturpano i sacri templi, ma anzi gli abbelliscono. È quindi a desiderarsi che sieno quanto prima affisse quelle tre, che da tanto tempo si trovano scritte, una a ricordare *Francesco Girolamo Bocchi* archeologo ed istorico patrio, che moriva nel 1840, l'altra mons. don *Sante* canonico dott. *Tofanelli* arciprete di questa Chiesa cattedrale e vicario capitolare, morto nel 22 maggio 1821, e l'ultima quel *Luigi Grotto*, che di soli 33 anni moriva nell'anno stesso, vero ornamento di questa città, e come cultore delle scienze, e come cittadino. Le iscrizioni sono le seguenti:

I.

FRANCISCO . HERONYMO . BOCCHIO
AVGVSTINI FIL ADRIEN
RELIGIONE PIETATE IN PATRIAM
MVNERIBVS FVNCTIS
PROBATISSIMO
VETERIBVS MONVMENTIS
IMPENSA STVDII LABORE
ERVTIS COLLECTIS EDITIS
CLARO
IN URBANA HISTORIA
CONSCRIBENDA
DILIGENTISSIMO
QVI VIXIT AN LXII
OBIIT IV NON OCT
M DCCC X
ALOYSIVS GROTTO
CIVI BENEMERENTI FECIT

II.

SANCTE . LEO . FIL . TOFANELLIO J . V . D.
A . MDCCXCVIII
CANONICO ADRIENSI
QVI PRVDENTIA CARITATE DOCTRINA
VIGILANTIA PRAESTANTISSIMO
AB ECCL CATHED IN ILLAM DEIPARAE TVMBAE
PASTOR OFFICIO FVNCTVRVS INGREDITVR A
M DCCC
HEV DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS
VESTE PROVICAR INDVTO AD LVGDVNI COMIT F
IN ITINERE MVLTA SVSTINVIT
COOPTATVS IN COLLEGIVM ELECTOR REGNI DOC
REDVX IN PATRIA TVMBA DIMISSA CAN ARCHIPRES
NEC NON VICAR GENERALIS EPISC MOLIN
IN SEDE VACANTE VICAR CAPITVLAR FVIT
INTER MAGNATES BENEVISVS MVLTA IMPETRAVIT
ANTIQVIT ADRIEN PRAEPOSITVS
EX INDVLTO PROREGIS REG ITAL
NOVAM CATHED QVAM A FVNDAM EP SPERONI ER
IPSE IN PARTE MAXIMA ABSOLVIT
PLENVS MERITIS AB OMNIBUS DEFLETVS
OB VI KAL IVN A M DCCC XXI AET SUAE LVI
CIVITAS ADRIEN
M . H . P

III

NOBILI . DOMINO
ALOYSIO . GROTTO
PIISSIMO . ERVDITISSIMO
EXIMIO . SCIENTIARVM . CVLTORI
PATRIIS . IVRIBVS . APPRIME . DOCTO
ET . EORVNDEM . VINDICI . STVDIOSISSIMO
MVSIS . AMICO
ADRIAE . ORNAMENTO
QVI
FVNERE . HEV . NIMIS . ACERBO
PATRIAE . FAMILIAE . AMICIS
SVBLATVS
OBIIT . VII . ID . AVGVSTI
AN . M . DCCC . XXI
AETATIS . SVAE . AN . XXXIII
MOERENS . AC . DOLENS . CIVITAS
M . P.

SAGRESTIA

Questo ampio locale, degno veramente di una Chiesa cattedrale, è ornato da tre lati da sculture e bassi rilievi in legno di noce, le quali un tempo appartenevano alla soppressa scuola della Carità di Venezia. Si pretende dagl' intelligenti che sieno opera del famoso *Brustolon* od almeno eseguiti sotto la sua direzione. Venne tutto acquistato e con ingente somma dalla fabbricieria di questa Chiesa nel 1822 per solo ornamento, si può dire, di questo luogo e nulla più.

In questa sagrestia si vedono molti ritratti de'Vescovi che coprirono la sede Adriese. Alcuni sono ad olio ed altri incisi. Fra i primi meritano di essere osservati quelli del card. Roverella e dei mons. Porzia e Dè Cuppis.

Nel corridoio che divide la Sagrestia dalle adiacenze è buono il somigliantissimo ritratto ad olio del benemerito sacerdote fu don Felice Bean, moderna pittura della

Scuola Veneta L' altro ritratto ad olio che qui pure si vede del fu mons canonico Cavazzini, che lasciò ogni sua sostanza a favore di questa Chiesa, pregevole pella sua rara somiglianza coll'originale, è lavoro dell'Adriese pittore *Luigi Bulgarelli* allievo dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, che passò poi a perfezionarsi in Vienna, ed il quale in fresca età, smarrita in patria ta ragione, finì di vivere in S Servilio di Venezia il 22 agosto 1849.

BIBLIOTECA CAPITOLARE

Questa non copiosa, ma buona raccolta di libri, è frutto di alcuni lasciti e doni di benemeriti sacerdoti e cittadini, che o alla loro morte, o tuttora viventi cercarono d' incrementarla. È primo da nominarsi fra questi mons. Carlo-Pio Ravasi Vescovo di questa città, che con sua disposizione testamentaria lasciò ad uso di questo reverendissimo Capitolo cattedrale tutti i libri di sua particolare ragione. Lo imitarono poscia mons. Bartolammeo Donà canonico di questa Cattedrale, zelantissimo pel decoro di questa madre Chiesa, mons. Giacomo Cavazzini canonico della medesima cattedrale, ed il benemerito concittadino Carlo nob. dott. Bocchi.

E desiderabile che un tale esempio serva di norma ad altri ecclesiastici e cittadini, i quali, volendo, possono coi loro lasciti e doni aumentare questa raccolta e renderla ancor più degna del corpo capitolare cui appartiene, sempre più utile a chi volesse approfittarne, e di lustro maggiore all' intera città — Uno dei canonici, scelto dal reverendissimo Capitolo, fu sempre finora il Bibliotecario.

In quest' aula vedesi un Crocifisso di avorio di assai buon lavoro, dono fatto al reverendissimo Capitolo da mons. Federico Maria Molin Vescovo di Adria, che moriva nel 1819.

CHIESA DI S. ANDREA APOSTOLO

Rilevasi da irrefragabili documenti, che questa piccola Chiesa dedicata a s. Andrea Ap. fino dall'anno 1564 esisteva annessa al monastero de' padri di S. Girolamo di Fiesole, il quale venne compreso in una delle soppressioni dei conventi ordinate dalla repubblica Veneta.

Questa Chiesa venne poi nel 1661 acquistata dal nobil Giobbe Bocchi Adriese, giusta documento autentico in pergamena portante la data 8 agosto di quest'anno, per cui ne divenne egli il jus-patrono, il quale discendendo il benemerito nostro concittadino nob. Benvenuto Bocchi, trovasi questi nell'attuale possesso di tale jus-patronato (1).

ALTARE DI S. ANDREA AP.

Sopra questo altare di marmo di buon disegno, ed unico esistente in questa Chiesa, si scorge una pala dipinta ad olio rappresentante l'Apostolo titolare e due altri Santi, pittura della scuola Veneta e non indegna di essere osservata dall'intelligente.

(1) Si ha ferma lusinga che nelle fabbriche annesse a questa Chiesa dal lato di tramontana venga finalmente attivata la Casa di Ricovero, dandosi così esecuzione alla volontà della fu nob. Laura Renovati morta nel 1847, la quale con suo testamento lasciava a tal uopo tutti li propri beni. Allora questa Chiesa, dietro graziosa concessione del nob. jus-Patrono, verrà addetta agli usi Spirituali del Pio luogo, e sarà Sacramentale

Per eternare la memoria di mons. Stefano Penolazzi di Adria vescovo di Rettimo, del quale si parlerà a suo luogo nel presente opuscolo, morto in Adria, e sepolto in questa Chiesa, leggesi il seguente Epitaffio:

D O M
ILL. ET RMI D. D. STEPHANI PENOLATII EPI.
HUJUSQUE TEMPLI EX LEGATO BENEFAC
HIC OSSA HUMATA AN SAL. 1641

Sopra lo stesso soggetto l'erudita penna del dottissimo sig. canonico don Girolamo co. Silvestri nob. di Rovigo, il quale non trovò corrispondere al merito distinto di mons. Penolazzi la suesposta semplice ricordazione, scrisse la seguente iscrizione:

STEPHANO . PENOLATIO
NOB ADRIENSI
ORD S HIER FAESULAR PRAESIDI
RHITYMNAE EPISC
MORUM INTEGRITATE PIETATE
AC SCIENTIA SPECTATISSIMO
THOMAS . FRANCISC . STEPHAN FRATRES . BUCCA
NOBB ADRIENSES
PROPINQUO OPT MER . H M P C
VIXIT ANN LXII M VII OB AN SAL
MDCXLI XIII KAL FEB

GINNASIO VESCOVILE

Il locale ove trovasi istituito questo Ginnasio, ora di ragione comunale, è una parte del convento delle monache Agostiniane caduto nella generale soppressione avvenuta nell'anno 1810.

Il predetto Ginnasio venne fondato ed è attualmente mantenuto colle rendite lasciate dal benemerito cittadino fu nob. Carlo dott. Bocchi, morto li 5 febbraio 1838 con suo atto di donazione 20 marzo 1836, successivo testamento 2 agosto dello stesso anno, e codicillo 2 febbraio 1838 coi quali atti dichiarò (meno alcuni legati) erede proprietaria la Congregazione Municipale di questa città, *facendole debito d' impiegare ogni cosa nella istituzione, andamento e conservazione dello stabilimento d' istruzione da portarsi possibilmente col titolo di Seminario fino anche all' esaurimento degli studî teologici.*

La istituzione di questo Ginnasio di sei Classi venne sancita da sua Maestà I. R. A. Ferdinando I, con sua Sovrana Risoluzione 8 giugno 1841 sotto la direzione e vigilanza dell'Ordinario diocesano, colla riserva però che *se potessero aumentarsi le rendite Bocchi, o che in altro modo venisse ad accrescersi il patrimonio di tale stabilimento, potranno in allora venire proposti nuovi provvedimenti a mente della volontà del benefico nobile testatore.* Successivamente con decreto 2 decembre dello stesso anno 1841, n. 45069-3738, venne dall'I. R. Governo di Venezia dichiarato il Ginnasio stesso puramente Vescovile.

La prima apertura di questo stabilimento ebbe luogo per l'anno scolastico 1841-42 mercè le solerti cure di mons. Procopio Luigi Canonico Biscioni Vicario generale Capitolare in Sede Vacante, e del Podestà di allora nob. Gio. Battista dott. Lupati e suoi Assessori Municipali, a' quali tutti la Patria dovrà sempre professare gratitudine per la premura che si diedero di vedere con la possibile sollecitudine eseguita la volontà del testatore, ed illustrata questa Città con sì utile istituzione.

NELLA SALA DEL GINNASIO.

Vedesi un monumento in marmo di buon disegno dell' Adriese nob. Luca Antonio dott. Lupati ingegnere civico eseguito dallo Scultore Gradenigo di Padova, fatto erigere dalla Comune per eternare la memoria del zelantissimo concittadino Carlo nob. dott. Bocchi, che dispose di ogni suo avere pel bene della gioventù, e pel maggior decoro della sua Patria. Vi si legge in esso la seguente volgare iscrizione.

A . CARLO . DOTTOR . BOCCHI
CHE SE E LA TERRA NATALE ILLVSTRAVA
PER VFFICIO COMMENDEVOLE
DI PATRIA CARITA SINGOLARE
DI OGNI AVITO SUO CENSO
AI BEN AMATI CONCITTADINI
LARGITORE MVNIFICENTISSIMO
NEL GIORNO IV NOVEMBRE MDCCCXLI
PRIMO DI QVESTO CH EI VOLLE SACRATO
ALLA RELIGIONE ALLE . LETTERE
ASILO PACIFICO
IL MVNICIPIO ADRIENSE
INTERPRETE DEL PVBBLICO VOTO
A DEBITO DI GRATA E SOLENNE RICORDANZA

Alle pareti della Sala medesima si scorgono appese molte incisioni di antico bulino, che meritano di essere osservate. Queste pure appartengono alla Eredità del predetto nob. dott. Bocchi.

NELLA STANZA DI RICEVIMENTO DI MONS. CAN. PREFETTO.

Anche in questa stanza esistono di proprietà dell' attuale Prefetto mons. canonico Colli cinque o sei stampe stimabili, e fra queste una, il cui guasto riparato colla matita dal dilettantissimo nel disegno ora fu nob. *Giuseppe Giulianati* Adriese, inganna qualunque critico osservatore, e può meritare la sua ammirazione.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA DELLA TOMBA.

Vi hanno alcuni che credono avere ragioni da ritenere che prima del secolo X la Chiesa cattedrale di Adria fosse situata *in Tumba Adriae*, vale a dire nel *Sestier* della Tomba, ove esiste l'attuale Chiesa parrocchiale, e ciò perchè qui eravi in antico *Clausura Episcopi Adriensis*, dove anche presentemente si chiama la *Chiusa*, perchè anche al dì d'oggi trovasi in prossimità una strada denominata la *Via Canonica*, perchè finalmente qui conservasi un antico vase battesimale eretto ai tempi del Vescovo *Bono*, che fiorì nell'ottavo secolo della Chiesa, vase che doveva certo servire per uso della cattedrale, dove soltanto anticamente veniva conferito il battesimo. Dietro tale persuasione vogliono, che nel principio del secolo X questa Chiesa cattedrale venisse distrutta, e poscia riedificata nel *Sestiere* detto del *Castello* ove tuttavia si trova fondata. Queste però sono pure opinioni non avvalorate da alcuno irrefragabile documento. Quello che è certo si è, che la Chiesa di S. Maria della Tomba venne istituita in parrocchia nel secolo XV, e precisamente nel 1472 da Tito Novello Vescovo di questa città, facendo una legale smembrazione da quella della cattedrale. La cura d'anime di questa nuova parrocchia fu affidata all'arciprete pro-tempore della cattedrale medesima, come annessa a quella dignità, e ciò ebbe luogo sino all'anno 1794. A quest'epoca M. Arnaldo Speroni Vescovo di Adria separò la parrocchia di S. Maria della Tomba dalla dignità arcipretale, e la aggiunse invece alla Prebenda Canonicale *Celeghin* esi-

stente nella Chiesa cattedrale (*decreto 20 decembre 1791*) Il Vescovo successore di Lui, mons Federico-Maria Molin, con suo decreto 29 giugno 1808 la disgiunse in perpetuo anche dal Canonicato *Celaghin*, e la dichiarò parrocchia di libera collazione, come è presentemente.

Prima di entrare in questa Chiesa è da osservarsi la Torre che serve ora ad uso di campanile E tradizioni, non però garantita, che anticamente servisse ad uso di faro allorchè il mare Adriatico lambiva colle sue onde questa città.

L'antica iscrizione in marmo che vi si trova affissa dal lato di ponente, e che viene qui sotto trascritta, merita di essere esaminata dall'erudito Archeologo, mentre da essa desumesi che in Adria eravi un collegio di marinai per l'istruzione della gioventù, che dedicar volevasi alla marineria; istruzione che allora rendevasi necessarissima in una città affatto marittima, e sotto ogni aspetto floridissima

D M
Q . TITIO . SERTORIA
NO Q TITIVS SEVI
RVS FILIVS QVI ET
COL NAVT MADEDIT
SV CCCC AD ROSAS ET
ESCAS DVCENDAS ET
OMNIBUS ANNIS

BATTISTERIO

(*Tav. V.*) A mano sinistra entrando in Chiesa chiuso da un cancello di noce conservasi un antichissimo fonte ossia Vase battesimale di macigno, che si ritiene

Tav. I

+ĀD ONORE BEATI IOHABĪ IOH EPC FIERI CVRAVIT·P IND·

opera e lavoro del secolo VII dell' era dionisiana. Questo Vase da un lato all'altro è del diametro di piedi ven. 4 1/2 circa, dell'altezza esterna di circa piedi pur ven. 3, e della cavità di un piede e mezzo circa ven. Era opportunissimo alla trina immersione, che dai primitivi cristiani usavasi nell' amministrare il Santo Battesimo. Nel fondo da una parte vi è un foro che doveva servire a scaricarne l' acqua, ed intorno all' orlo leggesi la seguente iscrizione, che, quantunque alquanto corrosa e non facile da rilevarsi per la confusione o scorrezione delle sue parole e delle sue lettere, pure colla scorta di gravissimi autori la si legge così :

✠ *In Nomme Domini dei Nostri Jeshu Christi temporibus domno Bono Episcopo,* ✠ *et Romaldos et Lupicini Presbiteri et Sancto Johanni Magister Julianus Martinus per Indictione XV. Renovata Fons est.*

Appunto nel secolo VII il Vescovo Bono reggeva la Chiesa di Adria.

Questo antico Sacro fonte o Vase doveva prima spettare alla Cattedrale, dacchè, come si è detto più sopra, nelle prime età della Chiesa un solo fonte battesimale esisteva nelle città episcopali per tutti i battezzali della diocesi, a' quali il solo Vescovo nelle maggiori solennità conferiva il Battesimo. Rimase poi per uso della Chiesa di Santa Maria della Tomba ivi trasportato dopo il 1478 dall' altra dedicata a S. Gio. Battista (*Tav. VI*) che ora più non sussiste, ma che da alcuni si ritiene che esistesse presso questa Chiesa parrocchiale, ove con qualche fondamento, non però sicuro, pretendono che prima del secolo X vi fosse la Cattedrale.

Intorno a questo pregiatissimo Vase il nob. Francesco Girolamo Bocchi adriese scrisse dottissima dissertazione pubblicata nel 1798 e ristampata nel 1831 nel

vol. II delle *Notizie di Adria* pei tipi Molmari, alla quale si rimette chi bramasse di meglio conoscere i particolari

CATINO ANTICO DI MARMO BIANCO.

Parimenti entrando in Chiesa scorgesi a mano sinistra appoggiato ad un moderno piedistallo un antico Catino di marmo bianco, che ora serve ad uso di pila per l'acqua santa, in cui rimarcansi tutti i caratteri per ritenerlo l'antico vase minore nel quale conservavasi rinchiusa l'acqua del santo battesimo fin d'allora, cioè sulla fine dell'XI e XII secolo, che fu introdotto il rito di battezzare col mezzo dell'infusione. Siccome il vaso minore che attualmente esiste nel mezzo del vaso grande Battesimale è di figura rotonda e moderno, così a ragione si giudica che questo, non conoscendosi però il motivo, sia stato all'antico catino sostituito (*Tav. VII*).

Come si vede, questo catino ossia vase è formato a modo di croce terminante in quattro semicircoli. Mostra che avesse nei quattro lati le simboliche figure dei quattro Evangelisti, rimarcandovisi in un lato ad evidenza una testa di Leone rappresentante l'Evangelista S. Marco, ciocchè fa supporre che negli altri tre lati vi fossero quelle dell'Angelo, del Bue, e dell'Aquila rimaste corrose dal tempo e dall'uso.

ALTARI

B. V. DEL CARMINE.

Il secondo altare a parte sinistra entrando in Chiesa è dedicato alla B. V. del Carmine. La pala di questo altare rappresentante la B. V. che consegna lo scapolare

Tav VII.

a S. Domenico, e dove evvi pure dipinto S Vincenzo Ferreri, la si giudica pittura non finita del *Piazzetta* o della sua scuola.

B. V. ASSUNTA IN CIELO

Progredendo dalla stessa parte si trova il terzo altare di buon disegno ed ornato di due belle colonne, sopra il quale si vede una pala che rappresenta Maria Vergine sorta dal sepolcro ed ascendente a mezz' aria verso il cielo, ed i 12 Apostoli, che parte stupefatti osservano il vuoto sepolcro e parte sono rivolti alla gran Donna che maestosa sale fra gli angeli. Questa pittura la si ritiene una copia ma però di buona mano.

ALTAR MAGGIORE

Nella nicchia sovrapposta al coro dietro di questo altare si vede effigiata in cotto la B. V. che riceve dall' Arcangelo Gabriele, pure di cotto, l' annunzio dell' incarnazione del Verbo eterno. Siccome si vuole che un tempo la B V. sotto il titolo dell'Annunziazione fosse la titolare di questa Chiesa, così si ritiene che a quell' epoca rimonti un simile lavoro, e quindi della prima Era Cristiana.

S. GIOVANNI BATTISTA

Girando a destra scorgesi un altare effettivamente simile in tutte le sue parti a quello della B. V. Assunta. Questo offre una pala rappresentante S. Giovanni Battista che battezza il Nazareno Gesu; in essa si trovano anche dipinti S. Antonio abate e S. Pietro martire. Di questa pittura viene pronunciato lo stesso giudizio di quello dell' Assunta, ritenendosi della medesima mano.

Ambedue però meriterebbero di essere da intelligente pennello ripulite.

SS. CROCIFISSO

Continuando a destra si trova l'altare dedicato al SS. Crocifisso L'immagine miracolosa che ivi si venera ed alla quale si professa singolare divozione non solo da tutti questi cittadini, ma ben anco da forestieri, che in ogni loro stringente necessità accorrono ad implorarne le grazie, è stata qui collocata fino dalla metà circa del secolo XVIII. La testa di questa immagine in legno è benissimo disegnata e scolpita a tale che desta veramente a compunzione.

Sotto la mensa di questo altare vedesi un aggregato di dodici piccole statue di cotto, che presenti al transito della B. Vergine pregano pace a quest' anima benedetta, il cui esinto corpo scorgesi collocato ai loro piedi. — Questo lavoro rimonta all'Era prima Cristiana; di simili statuette di cotto, alcune delle quali vengono ancora conservate, erano ne'tempi antichi forniti gli altari dell'antica Chiesa Cattedrale.

SAGRESTIA

Quattro sono i quadri dipinti ad olio, che meritano di essere osservati in questa Sagrestia, due sulla tela, e due sopra la tavola; i primi rappresentano la incoronazione di spine di nostro Signor Gesù Cristo, pittura di *Giacomo da Ponte* detto il *Bassano*, e l'altro la risurrezione di Lazzaro della scuola del *Giorgione*; quelli sulla tavola, uno la Samaritana al pozzo con G. C. che l'ammaestra, e l'altro l'Annunziazione di Maria Vergine. Sono ambidue di *Aug. Giac.*

ISCRIZIONI

I.

Appena entrati in Chiesa dalla porta maggiore rivoltisi a sinistra scorgesi la cappella ove è collocato entro un cancello il Battisterio; e per ricordare la sua riduzione a merito del reverendissimo parroco monsignor don Sante canonico Tofanelli, eseguita nell'anno 1804, leggesi la seguente iscrizione:

LAVACRVM . OLIM . CHRISTIANORVM
PER TRINAM IMMERSIONEM
SCELVS PROTOPLASTORVM ABLVENTIVM
SANCTES CANONICVS TOFANELLIVS
HEIC NVNC CVRIO
SVA IMPENSA IN AMPLIOREM FORMAM
CVLTVMQVE RESTITVIT
ET MARMORIBVS . EXORNAVIT
ANNO M DCCC IV

II.

Ritornando alla nave di mezzo vedesi nella prima pilastrata a sinistra una lapide in marmo portante la seguente iscrizione ad oggetto di eternare la memoria del pericoloso viaggio fatto a Lione di Francia dal reverendissimo parroco monsignor Tofanelli nell' anno 1804 per intervenire quale Pro-vicario generale capitolare ai Comizii colà ragunati, ed il suo ritorno alla

patria nel 1802 da ogni ceto di cittadini desideratissimo.

D . O . M
SANCTI . CANONICO . TOFANELLIO
TVMBAE PAROCHO
QVOD
AD LVGDVNENSIA COMITIA
VICA GEN CAPIT SVFFECTVS
RELIGIONIS PATRIAE ET DIOECESIS
REM FELICITER GESSERIT
ET A COMITIORVM PRAESIDE
IN DOCTORVM COLLEGIVM
COOPTATVS
PRID KAL MARTIAS AN MDCCCII
PRO AVSPICATO REDITV
ADRIENSES LAETI
P P

***

Verso la metà del secolo XVIII viveva in questa città certo Nicola dott. Franzoso medico fisico, il quale per le sue doti morali e virtù sociali si meritò la universale estimazione. Discendeva egli dalla antica famiglia Franzoso ascritta già alla cittadinanza adriese. Il dottor Nicola non solo distinguevasi nell'arte medica, in cui era valente, ma eziandio nelle belle lettere, e nella pittura, alla quale per puro genio e semplice ricreazione applicavasi; di questa lasciò varii saggi, specialmente a matita, alcuni de' quali esistevano presso il fu sig. Sante Baruffaldi, meritevoli delle osservazioni dell'intelligente tanto per la naturalezza del soggetto, quanto per l'esattezza del disegno.

Il nostro archeologo Francesco-Girolamo nobile Bocchi, che gli professava la più sincera intima amicizia, lo volle ricordato a'posteri colla seguente iscrizione, che leggesi sopra il terzo pilastro sempre a sinistra:

D O M

NICOLAO . FRANCESOSIO . ANT. F.
CIV ADR ORIGINARIO
MED EGREGIO
IN PAVCIS NUMERANDO
PAVPERVM PATRI
LITTERARVM CVLTORI AC FAVTORI
PICTVRAE STVDIOSISSIMO
SINGVLARI PATRIAE ORNAMENTO
FRAN HIER BOCCHIVS MOERENS
AMICO OPTIMO
FECIT
ET MEMORIAM HANC AVVNCVLI EJUS
NEPOTI DESIDERATISSIMO
INSCVLP IUSSERVNT
VIXIT ANN XXXIX M V D VI
OB ANNO SAL MDCCXCIII

II.

La Chiesa parrocchiale di S. Maria della Tomba che nell'anno 1221 era stata consacrata da Mons. Rolando Zabarella vescovo di questa Città, essendo pel lasso di tempo in uno stato pressochè rovinoso, venne ricostruita e da Mons. Speroni vescovo di Adria nel 1784 consacrata, come ciò tutto rilevasi dalla iscrizione seguente affissa alla parte destra dell'Altar maggiore.

D O M

ARNALDVS . SPERONIVS . DE . ALVAROTIS
EPIS ADRIENSIS
PRAEL DOMEST ET PONT SOL ASSIST
TEMPLVM HOC A PRISCIS ECCL . SAEC ERECTVM
ET A ROLANDO ZABARELLA EJVS DECESS
AN CRR MCCXXI
DEDICATVM
INJVRIA DEINDE TEM LABEFACTVM AC
IN MELIOREM FORMAM A . FVND.
RESTITVTVM
CVM ARA MAJORI CONSECRAVIT
AN REP SAL MDCCLXXXIV KAL JVN

V.

La famiglia Guarnieri è una delle più antiche della Città di Adria, avendo traccie sicure di essa fino dal secolo XIII, dacchè certo Pier-Giovanni Guarnieri fu in quell'epoca uno dei Riformatori dello stesso Statuto Municipale di Adria. Questa famiglia poi coll'andare de'secoli si divise in più rami, e per le varie vicissitudini dei tempi molti ne esistono ancora, ma in diverse condizioni.

Da tale famiglia discendeva certo Bellino Guarnieri, vero cittadino di esemplari costumi, e meritevole di essere ricordato, ciocchè ebbe luogo colla seguente iscrizione esistente a parte sinistra dell' altar maggiore:

D O M
HIC
OSSA . DNI . BELLINI . DE . GVARNERIIS
AB INCARNAT CHRISTI M DCXXVII
MORTIS SVAE DIE XXXI MENSIS JVLII HVMATA
CONTEGVNTVR
CVJVS
FRATRES SVI BENEFICENTISSIMI
CONGREGATIO SANCTI JOANNIS BAPTISTAE
MEMORIAM NE PERDAT
HOC HONORIS MONVMENTVM
ANNO DNI . M DCLVI EREXIT

VI.

Della nobilissima ed antichissima famiglia Grotto di Adria era il Reverend. Mons. Bartolommeo Arciprete della Cattedrale e Vicario Generale Vescovile, il quale morto nel 1623, e sepolto in questa Chiesa Parrocchiale meritò per le sue virtù morali e sociali che venisse ricordato a parte sinistra del pulpito:

HIC COMPLECTVNT OSSA ADMOD ILL AC R
DNI BAR GROTTI CATHEDRAL ADRIAE ARCHIPRESB
ET VICAR CVJVS SPVS VITAE MORIBVS AC VIRTVTIBVS
FVLGORE MIRIFICE RESPLENDVIT
VIXIT ANNOS LXVIII ET OBIIT IN DNO DIE XXI NOVB
MDCXXIII

GIARDINO PUBBLICO

Questo spazio di terra di ragione comunale era anticamente chiamato *Prato della Mostra*, perchè in esso sotto la Veneta dominazione si passavano in rivista le milizie del territorio, e vi si facevano i militari esercizii. Caduta la Repubblica Veneta, per lo stesso uso servivansi le truppe qualunque, ne' tempi che qui tenevano ferma stazione. Posteriormente a nulla più serviva.

Allorchè il nob. Carlo dott. Bocchi copriva il carico di Podestà, premuroso, come egli era, per tutto ciò che potesse decorare la sua patria, concepì nell'anno 1812 l'idea di formare di quel prato, reso già inutile, un luogo di pubblico convegno. Cominciò dall'otturare un largo fosso che dalla parte di tramontana chiudevalo, ed a fare atterrare i vecchi pioppi che lo costeggiavano, rendendo così il prato stesso in comunicazione colla pubblica via degli Angeli; indi vi fece collocare nel centro un antico pezzo di marmo rotondo, sopra del quale fece porre una statua pure di marmo. Aveva in animo il Bocchi di perfezionare la concepita sua idea, ma nel 1813 chiamato dal governo Austriaco a più alte funzioni, rimase l'opera imperfetta anzi inutile allo scopo già prefissato.

La Rappresentanza Comunale di allora, che perfettamente conveniva nel progetto ideato dal cessato Podestà nob. Bocchi, pensò saggiamente di progredire nel concepito disegno, per il che ottenere preventivò una somma annuale a carico del comune, la quale venne sancita anche dall'autorità tutoria, e stabilì un direttore per la riduzione del luogo al destinato oggetto.

Il co. Giulio Lupati Machiavelli, nobile Adriese e Ciambellano di S. A. R. il duca di Modena, fu il primo direttore, che nell'anno 1815 venne prescelto, e questi assunse con tutto l'impegno di ridurre questo spazio di terra quanto bastasse ameno e comodo per un piacevole convegno dei cittadini ed anche atto a pubblici spettacoli. Dal giardino dei nobb. conti Valle di Vicenza procuratosi le piante esotiche di diversa specie, di queste fiancheggiò i viali interni, e circondò la parte esterna, collocando a capo dei viali stessi e nel circolo del centro delle statue, di nessun merito per sè stesse, ma per semplice adornamento del luogo. La vegetazione di queste piante in sì breve tempo fu straordinaria, essendovi alcuni platani che sembrano secolari. Questo giardino offre adesso un delizioso passeggio anche nel più alto meriggio estivo, formando le piante quasi per ogni lato una via coperta. Il Municipio locale ha cura della sua manutenzione.

E sotto di questo suolo che vennero nel secolo XVII scoperte le fondamenta di una fabbrica (*Tav. VIII*) della quale si conserva solo in disegno la pianta, monumento di antichità, che si avrebbe dovuto conservare, anzichè disfarlo per la selciatura delle strade. Nei primordi della riduzione di questo prato a giardino pel movimento della terra si rinvennero sparse qua e là delle corniole antiche incise, che si conservano da varii cittadini.

Tav. IIII.

Ex Schedis Jo. Carol. Bocchi Nob. Adriensis

V

I

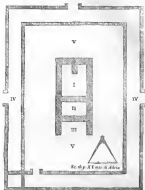
II

III

V

IV

IV

Sc. dp. XV mis. di Adria

Questa pianta di fondamenta quadrilunga fu trovata fuori della Città di Adria . . . . Fontana nel pra, ove si fu lu mostra l'anno 166 . qual era sotto della terra . . . . una piedi sette, et anco più, qual fondamenta erano fabbricate de mattoni i qu . . . Comunità se ne hanno fatto demolire, et se ne hanno servito per selciare le Stra . . . . medema Città

A. *Mura grossa p. due.* B. *Mura grossa p. quattro e mezza*
C. *Mura grossa p. quattro*

L. D. 1739 Adì 26 maggio

Il presente fu tratto dall'autentica assai antico, e lacero, che è disegnata in forma più grande per me Mattio Luchese Ar . io

CIVICO SPEDALE DEGLI INFERMI

Di fianco al pubblico Giardino dalla parte di ponente trovasi il civico Spedale degli infermi.

La fu sign. Girolama-Arcibolda Panarella, che aveva suoi beni in Corbola Veneta, territorio di Adria, dove essa anche domiciliava, con suo testamento 4 novembre 1634 lasciò la massima parte di questi per l'erezione di uno spedale da formarsi nella stessa sua casa di abitazione a benefizio di sette poveri infermi della città e territorio di Adria, incaricando di ciò quali suoi esecutori testamentarî i pubblici rappresentanti *pro tempore* della stessa città. Fatto da questi riflesso che l'istituzione di tale pio luogo sarebbe riuscita più utile in Adria che nella villa di Corbola Veneta lontana dai sussidi medici e farmacentici, ricorsero al Senato Veneto, onde assentisse a questo cambio. Dopo non pochi anni, e con non piccola difficoltà venne annuito alla fatta domanda, ed il predetto spedale capace per poco più di sette letti, secondo la disposizione della testatrice, fu eretto nell'anno precisamente 1694 sulla piazza maggiore di questa città.

Allora quando la Repubblica Veneta ordinò, che i più luoghi non avessero ad avere possedimenti, anche gli amministratori del pio spedale di Adria dovettero vendere nel 1740 quelli lasciati dalla fu sign. Panarella, e nel 1779 investirono nella pubblica Zecca di Venezia quasi tutto intero il ricavato, ignorandosi poi il perchè abbiasi tenuto per tanti anni, meno poche somme, infruttuoso siffatto capitale.

Sono note ad ognuno le sorti, alle quali per le vi-

cissitudini politiche andarono soggetti que' lutti, che avevano capitali in quella pubblica cassa. Anche lo spedale di Adria adunque ne ebbe a risentire tale riflessibile danno, che non fu più possibile di tenerlo a lungo aperto, e con quelle poche rendite ch'erano rimaste, acciò non restasse del tutto delusa la pia intenzione della benefica testatrice, venivano soccorsi nelle proprie case di vittuaria e medicinali sette poveri infermi di questa città.

Tale provvisoria misura però era assai poco vantaggiosa, perchè la insalubrità degli abituri, la mancanza di opportuna assistenza, e della necessaria mondezza, nonchè del vero metodo dietetico, facevano nei più riuscire inutili gli adottati domiciliari soccorsi.

M. Carlo-Pio Ravasi, vescovo di Adria, il di cui nome sarà sempre in generale benedizione, riflettendo al numero dei poveri infermi, che doveano necessariamente perire per la mancanza di un asilo che li ricoverasse, e prestasse loro gli opportuni provvedimenti, e d'altronde conoscendo essere ciò impossibile per la tenuità delle rendite, con sue testamentarie disposizioni 10 giugno 1828 e 16 novembre 1832 lasciò ogni suo avere, meno alcuni legati, a benefizio del civico spedale di questa cattedratica Città.

Verificatosi questo lascito per la morte di M. Ravasi avvenuta li 2 ottobre 1835, si pensò subito come e dove formare questo pio stabilimento più capace del primo, il quale non solo potesse servire per i poveri infermi del Comune di Adria e suo distretto, ma ben anche per quelli limitrofi, onde aumentare così il proprio reddito. Ridotte a maturità le cose, il Municipio Adriese diede l'occhio al fabbricato, che anticamente serviva di convento ai PP. Riformati di S. Francesco, come quello che lontano dall'abitato, in plaga salubre e ventilata, poteva essere ridotto a tal uopo. Difatti, fattone l'acquisto, fu nell'anno 1843 data mano ai lavori di riduzione.

Reggeva in quest'epoca la diocesi di Adria M. Bernardo-Antonino Squarcina, il quale associatosi al desiderio ed alle viste del piissimo antecessore di lui M. Vescovo Ravasi, diede colla propria generosità nobile eccitamento a quella dei più agiati cittadini, cosicchè da una questua dal Prelato stesso promossa vennero raccolte oltre A. L. 40,000, colle quali furono verificati in parte gli occorrenti ristauri e riduzioni, ed oltre a ciò molti altri vi concorsero con prestazioni di lavori, di materiali, ed articoli di varia specie, cosicchè nel giorno 2 giugno del 1844 potè il Nosocomio venire con tutta solennità benedetto dallo stesso M. Vescovo Squarcina alla presenza della primaria autorità provinciale, di quelle distrettuali e comunali, e di altri distinti cittadini, indi aperto subito alla inferma indigenza.

Rimaneva però la Chiesa ivi unita, la quale dopo tanti anni di varii usi profani, senza che mai da chi la possedeva si fosse pensato ad alcun ristauro, era ridotta nel massimo bisogno di riparazione, e prima di riaprirla al Divin culto, e che potesse servire agli spirituali bisogni del già attivato annesso spedale, occorreva l'ingente provista di tutte le necessarie sacre suppellettili. A ciò pure ottenere non venne meno lo zelo di M. Vescovo Squarcina, il quale coadiuvato nelle sue sollecitudini con generose largizioni da ogni classe di cittadini, potè nel 1846 riconciliarla, e con suo decreto 14 aprile detto stesso anno sotto l'antico suo titolo di *S. Maria degli Angeli* annetterla allo stesso pio stabilimento.

Si dovette prolungare forse di troppo la presente storica narrativa, a solo oggetto di far conoscere chi ebbe il merito della istituzione e del ripristino, onde possa anche il forestiero tributare ad essi giusti encomii, e concepire buona opinione della cristiana filantropia dei cittadini Adriesi.

CIVICO SPEDALE

Il fabbricato tutto dello Spedale è dominato dal levante, ponente e mezzogiorno, difendendolo dal settentrione quello della Chiesa, per il che non havvi località più salubre. Entrati per la prima porta d'ingresso, che guarda levante, si affaccia una spaziosa scala di marmo in due piani recentemente costruita, che conduce nelle stanze e sale superiori, ed un poco deviando a sinistra, si passa ai due cortili circondati ambidue da portici, nell'ultimo de' quali sta nel mezzo una cisterna di acqua potabile per uso del luogo pio. Lateralmente a questi cortili verso ponente vi sono le stanze bene assicurate per collocarvi i maniaci, e più le necessarie adiacenze, oltre una sala da valersi solo nei casi di estraordinaria affluenza di ammalati, o di malattie epidemiche o contagiose, che richiedessero una separazione. Verso mezzogiorno e ponente vi è pure un vasto cortile per convalescenti.

Salita la maggiore scala si entra di fronte in un corridoio, alla destra del quale sonovi le stanze per le inciute e per quelle a cui necessitassero dei riguardi, a sinistra una sala di sussidio, e di prospetto quella di clinica per le donne. Retrocedendo e traversato il piano superiore di fianco alla scala si passa in altro corridoio, dove a sinistra, oltre gli uffizii della direzione ed amministrazione dello spedale, si trovano le stanze per malati che esigessero l'isolamento. Di fronte verso mezzodì evvi la clinica ad uso degli uomini ben più ampia della prima, perchè capace di oltre 60 letti. Una scala interna pure di marmo conduce al pian terreno ove si trovano i locali di servizio.

Alta vigilanza dei Preposti è ascrivibile la mondezza, che vi si scorge e l'assistenza pronta ai poveri infermi, come alla premura e cognizione dei curanti le sollecite guarigioni.

Vuole la tradizione che questo locale, un tempo Convento dei PP. Riformati, sia stato fabbricato colle pietre dell'Anfiteatro romano scopertosi sotterra nel 1661 nel luogo alla tomba detto *la Chiusa*, il quale, dopo rilevata la pianta, si credette disfare, anzichè conservarlo a monumento di antichità. (*Tav. IX*) (1)

(1) Su questo proposito un dotto soggetto in una orazione letta varii anni or sono in pubblica Accademia letteraria, e che riguardava l'*antica topografia del Polesine*, pose in dubbio il rinvenimento di questo teatro scopertosi in Adria in luogo non detto la *Fontana*, come egli lesse, ma bensì in sito nominato la *Chiusa*, e prende in qualche modo in ridicolo il nob. sig. Ottavio Bocchi, che sopra di questo pubblicò una sua dissertazione, al di cui esposto dichiara di non attenersi, *dacchè intese* (il Bocchi) *formare l'ipotesi della sua forma sulle relazioni, e sul disegno anche informe di un pubblico perito morto 60 anni prima, e sulle memorie del figlio di un vecchio muratore, che dalle mura di quella fabbrica avea tratte le pietre a fabbricare il moderno Convento dei Riformati* E per maggior appoggio l'erudito Accademico cita anche una nota del co. Filiasi apposta alla seconda edizione della sua opera sui *Veneti*, colla quale quasi pentendosi di ciò che riguarda ad Adria aveva scritto nella prima a suggerimento di un Adriese, del quale *non saprebbe decidere se il suo amore per la patria l'abbia reso di troppo cieco o di troppo veggente*, viene a dichiarare *contraria alla verità, e alla buona critica storica l'immaginare Adria nell'epoca romana piena di terme, bagni, teatri, tempii, acquedotti ecc.*

Non si conosce il perchè tanto il co. Filiasi, quanto il dotto oratore accademico vogliano non solo metter dubbio, ma tentino anche di distruggere ciò, che è provato dal fatto Prima di tutto non fu mai detto che Adria fosse *piena* di terme, bagni ecc. ecc., ma bensì che quivi se ne rinvennero.

Sia pure che un semplice perito abbia rilevata in disegno la pianta del sunndicato Anfiteatro, e che per ciò? Egli la pubblicò sin d'allora che ebbela rilevato Che se il rinvenimento non fosse stato vero, ed il disegno non corrispondente, non sarebbe stato smentito da' suoi contemporanei, a meno che non si vogliano ritenerli tutti o troppo ciechi o troppo veggenti per l'amore della loro patria? Anche l'edifizio sacro scopertosi nel 1830 scavando le fondamenta della nuova chiesa cattedrale, di cui alla pag. 29, venne rilevato da un semplice capo muratore, ma verrà per questo da' posteri messa in dubbio la scoperta, quando migliaia di testimonj, tuttora viventi, lo videro, lo esaminarono, e lo scorsero conforme, e ne deplorarono anche il nuovo sotterramento?

Il disegno della pianta di questo antico Anfiteatro non solo non fu

Tav. IX.

Scala di p. XI. ... di Adria

Pianta di una fabbrica antica posta fuori della Città di Adria in luogo detto la Chiusa di ragione del molt. Illust. Sig. Nobile Locato fu discoperta l'anno 1661 con l'occasione della factura del convento delli RR PP Riformati della Chiesa di s. Maria delli sette Angeli della Fontana.

A Mura grossa p. sei fabbricata di mattoni
B Mura grossa p. due onc. due fabbricata di pietra cotta
C Mura grossa p. tre fabbricata di pietra cotta
D Muro grossa p. uno onc. dieci
E Molti dicono, che potevano essere pozzi fabbricati di pietra cotta
F Montagnuole di mattoni. Sotto la presente fondamenta vi erano molti marmi grossissimi.

Francesco Maestri Rovchin fecit l'anno 1662.

Ex Schedis Jo. Caroli Bocchi Nob. Adrien.

CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI

Questa Chiesa, fabbricata contemporaneamente al Convento, è di una sola navata, e si scorge subito che doveva servire per Claustrali. Anticamente v'erano tre altari, ma le due Cappelle laterali vennero da molti anni atterrate perchè minaccianti rovina. L'unico altare di marmo che ora esiste fu fatto di recente ed a tutte spese di Mons. Vescovo SQUARCINA.

Mons. *Tommaso Retano* Vescovo di Adria la consacrò nel giorno 21 Ottobre 1673, come lo indica la seguente inscrizione che sta internamente sopra la porta:

D . O . M
MARIAE ANGELORVM REGINAE
DICATVM TEMPLVM ILLVSTRISS AC REVERENDISS DD
THOMAS RETANVS ADRIENSIS ANTISTES
CVM ARA MAIORI CONSECRAVIT DIE
XXI MENS OCTOBR ANN INCARN DOMINICAE
MDCLXXIII

Il quadro che rappresenta la B. V. col Bambino Gesù, pittura greca, che sta affisso dietro all'altare in coro, e qualche altro come quelli di s. Pietro, di s. Francesco d'Assisi, e della deposizione della Croce, tutti doni di alcuni divoti, non sono da disprezzarsi.

---

smentito, ma sempre conservato con tanto maggior cura, in quanto che vennero distrutte quelle vetuste fondamenta da chi non ne conosceva il pregio.

Se poi sia stato effetto di pura immaginazione la sussistenza in Adria all'epoca romana di bagni, tempii, archi, acquedotti ecc. ecc., dovrebbesi in questo caso ricercare al Filiasi se vivesse, od all'Illustre Accademico oratore che lo citò a sua base, perchè negli scavi, che sotto questo suolo in varie epoche si verificarono, sieno state rinvenute delle are pei sagrifizii, dei tubi di piombo servibili solo per acquedotti, ed alcuni pezzi di arco lavorati, cose tutte che anche al di d'oggi si possono vedere perchè gelosamente conservate? Tutto ciò a sommesso parere prova la sussistenza del fatto, e che l'Adriese che suggerì al Filiasi di riportarle nella sua opera di prima edizione non erasi reso per l'amar della sua patria nè di troppo cieco, nè di troppo veggente, come si vorrebbe far credere

MOSAICI NEI FONDI GIULIANATI

Sortendo dalla Chiesa di s. Maria degli Angeli, e ripiegandosi a sinistra al di là della muraglia e poco da essa distante in un fondo dell' Adriese nob. Giovanni Giulianati esistono pochi piedi sotterra alcuni strati quadrati di pietra lavorati a mosaico di differente disegno.

Nell' anno 1819, allorquando era stabilito che S. Maestà Francesco I, di gloriosa memoria, dovesse onorare di sua presenza questa città, trovandosi a visitare il capo luogo della provincia, furono a cura del Municipio interamente scoperti, dacchè per la loro antichità, e pel lavoro potevano meritare di essere da Sua Maestà' veduti ed esaminati. Ma impedita da varie combinazioni la sua venuta in Adria, furono poscia questi Mosaici nuovamente coperti di terra, ed il vomere che vi passa sopra li mette a certo pericolo di essere guastati, quando pur non lo sieno presentemente.

Anche in altre località, sempre però nel Sestiere della *Tomba*, si rinvennero strati di mosaico, i quali furono rilevati in disegno, che trovasi presso il Museo *Bocchi* coll' indicazione precisa della situazione ove furono rinvenuti.

Fra questi se ne rilevò uno sopra l' altro di differente lavoro con fra mezzo dei carboni ed altro combustibile abbrustolito, per il che si opina, che quelli fossero pavimenti di stanze di primo e secondo piano, e che in causa di avvenuto incendio cadessero uno sopra l' altro.

CHIESA SUCCURSALE

DI S. NICOLA DA TOLENTINO

Questa Chiesa apparteneva un tempo alla Confraternita laicale sotto la invocazione del Santo titolare di antichissima istituzione. Avvenuta sotto il Governo Italico la soppressione di tutte le Confraternite, meno quelle del SS. Sacramento, subì la stessa sorte anche questa di S. Nicola, e la Chiesa venne chiusa e servì per qualche tratto di tempo ad uso profano.

Attesa però la centralità della sua posizione, e desiderando tutti i Cittadini, che venisse rimessa al Culto divino, fu effettivamente riaperta stabilendola Chiesa Succursale delle due Parrocchie, della Cattedrale cioè, e di S. Maria della Tomba.

Ridotta questa Chiesa in istato rovinoso, l'autorità politica di concerto colla Vescovile, a toglimento di ogni pericolo ordinò nell' anno **1849** la sua chiusura, e nel **1850**, la totale demolizione.

Interessando poi ad ogni buon Cittadino la ricostruzione della Chiesa stessa, e trovando fermissimo appoggio nel proprio Vescovo Mons. SQUARCINA, mercè le spontanee largizioni di non pochi divoti, e le questue per tale oggetto introdotte, non essendo sufficienti i fondi proprii, e quelli dalla Comune corrisposti, venne in quest' anno coraggiosamente intrapresa la rifabbrica dietro le modificazioni proposte e dirette dall' Ing. Civile Dott. *Biolcatti* di Papozze, e sperasi che entro l' anno **1852** sarà ultimato il lavoro, e la Chiesa ridotta in istato di poterla aprire. Anche per questa santa opera sia lode a que' tutti, che cooperarono al buon esito dell' impresa.

Sino a che non sarà la suddetta Chiesa ridotta ufficiabile, nulla si può dire su ciò, che in essa vi potrà essere di osservabile.

RACCOLTA DI ANTICHITÀ

NELLA RESIDENZA MUNICIPALE

Recatosi in Adria nei primi del 1817, S. A. I. R. il Principe Ranieri, Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto, visitò per la prima volta il Museo *Bocchi*, ed esternato al proprietario, a quel tempo vivente, Mons. Don Stefano Canonico Bocchi l'alta sua soddisfazione per le cose antiche e tutte patrie colà diligentemente esaminate, faceva del pari sentire che ne avrebbe reso edotto l'Augusto suo fratello Imperatore e Re Francesco I, onde persuaderlo a far verificare per conto Regio sul suolo Adriese alcuni escavi, come di fatto si compiacque di fare

Sua Maestà I. R. A. Francesco I con Sovrano suo motuproprio ordinava la verificazione di escavi nella Città di Adria, ed incaricava l'inclita Ecc. Commissione Centrale di Organizzazione a nominare una proba ed intelligente persona che dirigesse gli escavi medesimi, assegnando per ciò una somma annuale da corrispondersi dal Regio Erario. La sullodata Commissione Centrale prescelse il sunnominato Mons. Don Stefano Canonico Bocchi a tale direzione, come risulta da dispaccio della R Delegazione provinciale del Polesine in data 13 ottobre 1817, N. 13804.

Immediatamente l'eletto direttore diede mano agli escavi per conto Regio, e ne ottenne anche qualche risultato Fatalmente però nel 25 aprile del susseguente anno 1818, il Bocchi morì. A questo successe in qualità di direttore de' pubblici escavi Mons. Don Sante Dott. Tofanelli Arciprete di questo Capitolo Cattedrale, ed esso in uno dei principali lavori fatti eseguire nell'anno 1820, oltre a varii pezzi etruschi, ebbe la sorte di rinvenire

un Cammeo, che e per la sua qualità e per la sua antichità risultò pregevolissimo. La configurazione dell'originale e la sua grandezza sono le identiche della delineata nella *Tav. X* qui unita. La piazza è di una finissima agata sardonica, e le figure rilevate sono candide, ma della stessa pietra. Inviato dal direttore il disegno a Vienna, venne tosto per ordine di SUA MAESTA' Imperatore e Re richiamato l'originale Cammeo, il quale ora trovasi nel Museo Imperiale di quella Capitale.

Morto anche il Tofanelli nel maggio 1821, fu a questo surrogato pella direzione degli escavi regii il sig. Marino Penolazzi di Adria, al quale in ordine a Vice-Reale decreto 1. gennaio 1822, N. 8393, furono consegnati tutti i varii pezzi già stati dissotterrati. Durante la direzione del Penolazzi nessun escavo fu praticato.

In progresso di tempo S. M. I. R. A. FRANCESCO I sospese ogni lavoro di tale natura per conto Regio, e per atto di sua magnanimità regalò alla Comune tutto ciò che a spese erariali era stato ritrovato negli escavi fatti eseguire dai direttori Bocchi e Tofanelli. Il Penolazzi però, come custode per parte del Municipio, conservo gli oggetti tutti di antichità fino al giorno 16 novembre 1831, in cui, dietro ordine superiore, ne fece regolare consegna al sig. Podestà di allora nob. Gaspare Zorzi, il quale tutto trasportò nella Residenza Municipale (1). La rappresentanza Comunale quindi umiliò a piedi del trono i più devoti ringraziamenti, che SUA MAESTA' I. R., con venerata risoluzione 4 ottobre 1833, si è graziosamente degnata di accogliere, come risulta dal governativo decreto dei 2 novembre di quell'anno

(1) In una delle stanze del Municipio si conserva un quadro dipinto ad olio il vero ritratto del famoso Luigi Grotto, detto il *Cieco di Adria*. Sul merito artistico di questo quadro sono diverse le opinioni, chi lo ritiene originale, e chi una copia, però sia l'uno o l'altro, è di buona mano e quindi apprezzabile. Ha bisogno di essere da perito artista ripulito

N 42014-3278, diretto alla R. Delegazione provinciale del Polesine.

Questa piccola raccolta, che è quella che ora viene indicata al forestiere, consiste in

FRAMMENTI DI VASI FITTILI ETRUSCHI

Grande frammento di patera manubriata contenente tre figure intiere. Nel mezzo sta un vecchio per metà nudo nella parte superiore destra del corpo con lunga barba e con liuto in mano in atto di dialogare con un giovane imberbe che gli sta di contro. Il giovine, di cui è nuda la destra spalla e tiene una cetra nella sinistra, ha la mossa di parlare rivolgendosi ad osservare il vecchio, che colla mano alzata e le dita spiegate sembra in atto di ammaestrare. In altra parte evvi un altro giovine con bastone nelle mani.

Simile, sul quale scorgesi un Citaredo e Saltatore ad un tempo, barbuto, cinto il capo di corona di alloro, nudo il corpo e col solo sajo dietro le spalle. Appeso con nastro alla Cetra evvi un vaso di liquido quale vincitore in giuochi di equilibrio.

Simile, con metà di figura di donna giovine, nuda il destro omero, coperta la testa, e con cetra nella sinistra mano.

Simile, in cui è dipinta una donna sdraiata sopra lungo origliere, nuda la metà superiore del corpo, e raccolta la inferiore nella veste. Ha il capo incoronato; tiene sollevata una cetra in atto di accordarla. Vedesi alzato alquanto il destro ginocchio quasi a puntello dell' istrumento. In questo frammento si rimarcano dodici lettere di alfabeto etrusco.

Pezzo, su cui si scorgono due figure scarmigliate il crine con nobilissimo panneggiamento. Una di esse, che ha nudo il petto, tiene la cetra nella sinistra, l' altra un bastone nella destra mano.

Simile, con dipinto un Citarista, di cui manca la testa, che tiene l' istrumento nella sinistra mano, ed è in atto di camminare, e vedesi un Cagnolino che precede i suoi passi.

Simile, con dipinto un uomo vecchio coronato e barbuto, avente la cetra nella sinistra mano, e vi si rimarcano quattro lettere.

Simile, con busto di giovine che suona il flauto a due tubi tenendo le dita ai fori dell' istrumento.

Simile, con giovine donna di avvenente aspetto, e ricco vestiario. Appresso evvi una mazza formata da nove piccoli cuori disposti a tre a tre, ed è opinione che potesse essere un istrumento. Vi si leggono tre lettere.

Dodici frammenti tutti figurati, e la massima parte con lettere.

Frammento grande con un nobilissimo meandro; scorgesi la metà superiore di un uomo barbuto ed incoronato. Tiene nella sinistra impugnata una specie di piccola incudine, che guarda con attenzione.

Altri quattordici frammenti tutti figurali, e molti con lettere.

Grande frammento con tre parole, due di otto ed altra di cinque lettere difficili a rilevarsi. Evvi un busto con tutta la faccia e colla parte destra di una donna col crine inanellato cadente in sulle spalle. Ha nuda la metà inferiore del braccio destro, e porta la mano alcun poco verso la sommità del capo. Si veggono nello stesso frammento due Cavalli, il cui portamento è brioso e di somma espressione; la testa dei Cavalli e sormontata da una specie di ombrellino fermato nel finimento; le briglie passano nella mano sinistra della donna. Di contro ai Cavalli si scorge una grossa mano che impugna un istrumento liscio, lungo ed appuntito, la punta del quale tocca la testa di uno degli stessi Cavalli. La circonferenza di questo vase, se si avesse avuta la sorte di ritro-

varlo intero, sorpasserebbe un metro. L'erudito Cav. *Micali*, che attentamente lo esaminò, lo apprezzò sopra qualunque altro.

Due piccoli pezzi con figure mancanti.

Un vase quasi intero di forma assai elegante con nobilissimo meandro. Vi si scorgono tre figure, delle quali una donna seduta in mezzo a due uomini, uno imberbe, l'altro barbuto e vecchio. La donna, che è giovine, è nobilmente vestita con pendenti agli orecchi, coi capelli sparsi, nuda l'antibraccio e colle mani rovesciate. I due uomini hanno nudi i piedi al pari della donna, ed un bastone fra mani sormontato da un pezzo di legno traversale.

Due piccole patere con vernice nera.

Singolare considerazione meritano i sopra descritti frammenti etruschi e per la qualità della pozzolana, e per la finezza dei colori e delle vernici, a tal che l'osservatore potrebbe crederli opera di pochi anni anzichè di molti secoli.

ANTICHITA' ROMANE

Ventiquattro vasi di epoca romana.
Cinque lumi eterni.
Quindici urne cinerarie con coperchio.
Dieci lacrimatoi, che si rinvennero nelle urne predette misti alle ossa abbrustolite.
Piccolo ago d'oro.
Campanello di forma quadrata.
Tre pezzi di tubo di piombo per uso di acquedotto rinvenuto presso un antico anfiteatro (1).

(1) Le presenti distinte sono desunte da altre simili state favorite dall'Assessore Municipale nob. Carlo Zorzi

SUL MUSEO BOCCHIANO

Non sarà discaro all' erudito forestiere, che ama di visitare il Museo *Bocchiano*, di conoscere prima come la pensano i dotti Archeologi, e fra questi il dottissimo prof *Romagnosi* sulla verità etrusca di que' vasi e frammenti che sarà per osservare; tale riputata opinione il *Romagnosi* la espose nelle sue osservazioni intorno ad una nota del principe di Canino inserita nel volume LVIII della Biblioteca Italiana, nella quale trattava sopra alcuni vasi di quel genere ritrovati in certi escavi fatti dal medesimo eseguire.

« Adria, posta fra l' Adige ed il Po e non molto » rimota dal Mare, fu Colonia Etrusca fiorente e magni» fica. Non ignoriamo la confusione fra quest' Adria del » Basso Po coll' *Atria* Picena fatta da alcuni (1), ma » tale confusione non colpisce il nostro argomento. » L' Adria Veneta è quella di cui si tratta qui. Da essa » e dal suo territorio coll' invasione dei Galli in tutta » l' Italia superiore ne furono scacciati gli Etruschi e » gli Umbri, talchè ivi spenta si giacque la coltura da » questi introdotta. Fra i paesi colla prima invasione » nel secolo II di Roma occupati dai Galli entrò certa» mente Adria, la quale si deve comprendere nella pri» ma invasione fatta dai Galli Lingoni, che occuparono » tutto lo spazio dal Taro fino al fiume *Utente* (oggi Mon» tone) che vicino a Ravenna si scarica nell' Adriatico.

(1) Dell antica numismatica della Città di Atri nel Piceno con un discorso preliminare sulle origini Italiche del cav Delfico, vedasi la Biblioteca Ital tom 39, quaderni di agosto e settembre 1825, p. 445 a 289

» L'espulsione degli Etruschi da Adria non avvenne
» nella seconda invasione fatta dai Galli Senoni, i quali,
» dopo traversato il territorio tenuto da Boi e dai Lin-
» goni, fermaronsi lungo le spiagge dell' Adriatico dal
» fiume *Utente* insino al fiume *Esi*. Prendendo anche
» per limite questa seconda invasione, noi giungiamo a
» circa 350 anni dopo la fondazione di Roma, come si
» può rilevare da Tito Livio. Ciò posto, che cosa ne e-
» merge? che dalla gallica invasione in poi non si può
» credere che fatto siasi verun lavoro etrusco in un
» paese, dal quale furono scacciati gli Etruschi stessi, e
» che giacque distrutto dalle più feroci tribù Galliche,
» come notò Tito Livio. Dunque se in Adria si trovano
» lavori di genere etrusco, essi indubitatamente si do-
» vranno riconoscere come assolutamente etruschi. Non
» solamente manca ogni indizio, che Greci già perfetti
» nelle Arti belle siensi stabiliti in Adria, od abbiano co-
» là recato lavori di un genere già conosciuto, ma con-
» sta persino che soltanto dopo la gallica invasione
» essi potevano quivi segnalarsi. Dunque è tolto il dub-
» bio che nella stessa terra Adriana siensi potute aggiun-
» gere produzioni greche alle antichissime etrusche.

» Questa conseguenza viene avvalorata, quando si
» assuma come un fatto la osservazione del Principe di
» Canino, che la Grecia non fiori per la pittura e le bel-
» le Arti che quattro secoli dopo la fondazione di Roma.
» Confrontando dunque le epoche della cacciata degli
» Etruschi e degli Umbri dall' Adria, cessa qualunque
» probabilità di una mescolanza d' opere greche con
» quelle dell' Adria. Ma così è di fatto: perciocchè recen-
» temente sono stati scoperti molti vasi etruschi e cop-
» pe anche coll' iscrizioni etrusche nella Città di Adria,
» ossia in un luogo vicino; e tali anticaglie raccolte fu-
» rono dalla nobile famiglia *Bocchi*, presso della quale
» ciascuno può vederle. Dunque abbiamo una luminosa

» prova di confronto onde certamente giudicare delle
» opere di puro e schietto gusto etrusco, e ben discer-
» nerle da quelle che una più tarda perizia greca aves-
» se potuto mescolare in Toscana. Nè questa pruova
» può esser leggiera o equivoca, come la scoperta di u-
» no o due vasi per accidente trovati altrove, quale, per
» esempio, sarebbe quello di Corinto accennato dal Dod-
» wel; ma bensì riesce piena e luminosa, perocchè la
» raccolta della famiglia *Bocchi* si può dire un gabinetto
» etrusco nel quale, oltre 25 vasi diversi con iscrizioni
» etrusche, altri molti se ne veggono di carattere pro-
» prio di quella nazione.

» Noi non ignoriamo che il sig. F. B. Zannoni, nel
» rendere conto degli scavi fatti dal Principe di Cani-
» no, pronunciò — *che i vasi di lui sono greci del tut-
» to, e le iscrizioni etrusche vi sono aggiunte di poi, e
» certo non così presto, non veggendovisi punto quella
» secchezza di lettere che apparisce nelle epigrafi dei
» monumenti etruschi del più antico tempo* (1). Una così
» risoluta decisione non avendo per base che il solo
» pensiero del sig. Zannoni, non può da noi essere ac-
» cettata. Quanto poi alle iscrizioni, domanderemo se
» egli le abbia vedute nell'originale dei Vasi stessi, o se
» pure abbia giudicato sulle copie? Il sig. Zannoni non
» ce lo dice, e però nulla ci presenta di persuasivo. E
» poi singolare l'idea di Iscrizioni *aggiunte* dappoi in
» vasi trovati in luoghi sepolcrali. Noi intendiamo bene
» che sotto statue e vasi esposti a spettacolo, o che si
» vogliono accreditare in commercio, si facciano queste
» aggiunte posteriori, ma in cose sepolte e trovate in
» ipogei confessiamo che per noi questo è un enigma.
» Finalmente il gabinetto di Adria del sig. *Bocchi* potrà

(1) Instituto di corrispondenza archeologica di Roma 1829 Nell'Archeologia di Firenze, fascicolo di gennaio 1830, pag. 64

» servire di prova di confronto, onde escludere il so-
» spetto troppo gratuito, e troppo fuor di natura ester-
» nato dal sig. Zannoni.»

MUSEO BOCCHIANO

La istituzione di questo particolare patrio Museo è tutto merito del nostro concittadino fu nob. Francesco-Girolamo Bocchi, il quale intorno all'anno 1780 cominciò a fare appositi escavi in questo suolo a ricerca di antichità. Vedendo egli coronata di buon successo l'opera intrapresa, continuò interpolatamente gli esperimenti; ma fatalmente nel 1810 morte lo rapì alla famiglia e alla Patria, di cui era il decoro. Il fratello di lui, M. Don Stefano Canonico di questa Cattedrale, li proseguì, e quasi tutti ebbero un qualche buon risultato; questo pure decesso nel 1848, l'attuale proprietario nob. *Benvenuto*, figlio e nipote dei due illustri defunti, continuò fino all'anno 1821 a praticarne, ma da quest'epoca in poi cessò per parte della famiglia Bocchi ogni esperimento.

A quindici, venti, e persino a ventiquattro piedi veneti convenne discendere sotterra per rinvenire pezzi etruschi; quelli poi o Romani o dell'era Cristiana si trovarono a pochissima profondità, ed anche adesso si scoprono verificando i più comuni lavori della suburbana Campagna: di questi va sempre facendo nuovi acquisti il sullodato nob. *Benvenuto Bocchi*, il quale meritò di essere ascritto fra i socii corrispondenti dell'Accademia Archeologica di Roma.

Risulta che sino dal 1787 esistesse una raccolta di antichità bastante ad allettare l'intelligente, che visitavala, dacchè sino da quell'anno comincia il registro delle persone distinte, che a tale oggetto vi intervenivano.

Questo Museo fu onorato nel 1817, nel 1827 e nel 1838 dalla visita di S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri

Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto; nel 1825 dalle LL. AA. II. RR. l'Arciduca Francesco-Carlo e la moglie di lui l'Arciduchessa Sofia, augusti genitori del regnante Imperatore e Re FRANCESCO-GIUSEPPE I; e nel 1842 da S. A. I. R. l'Arciduca Stefano. Oltre alle loro firme autografe nell'*Album* dei visitatori, esistono tre iscrizioni in marmo nella sala di ingresso, che ricordano le due prime visite Vice-Reali, e quella di S. A. I. R. Francesco-Carlo, e due memorie in quadro nella stanza del Museo rammentano la terza di S. A. I. R. il Principe Vice-Re, e l'altra di S. A. I. R. l'Arciduca Stefano. Nell'*Album* stesso veggonsi le firme di molte dotte e ragguardevoli persone, che anche ripetutamente si compiacquero di visitarlo.

Premessa questa brevissima necessaria storia di sua istituzione e progresso, sarà prima da vedersi la

SALA D'INGRESSO A PIAN TERRENO

Questa sala è quasi tutta coperta nelle pareti di pezzi Romani e Cristiani, di molte urne cinerarie, e di iscrizioni parimenti Romane. Vi si scorge inoltre:

Il nobile Sarcofago di Terenzia Capitolina colla seguente iscrizione:

D M
TERENTIAE
CAPITOLINAE
VXORI PIISSIM
M. MVSTIVS
SECVNDINVS
V F

Un decreto in marmo dei decurioni al sepolcro di Mallia figlia di Quinto Marcello, che dice:

DECVRIONVM DECRET
MAELIAE Q F MARCELL
LOCVS SEPVLTVRAE DA
TVS IN FRONTE P XXXX
INTRORSVS P XXXX

Un'ara pei sagrifizii.
Varii fregi di fabbriche antiche.
Varii frammenti di colonne.
Finalmente molte immagini di Santi in pietra cotta, di cui è tradizione, che componessero gli altari della vecchia Cattedrale di questa Città.

ISCRIZIONI

NELL'INTORNO DELLA STESSA SALA.

Le seguenti brevissime iscrizioni di epoca romana scolpite sopra varii pezzi di marmo, ed escavate in varie volte sotto questo suolo, è comune opinione che servissero ad indicare nel luogo delle tombe ossia Cimiterii le persone di qualche grado o condizione che venivano in essi seppellite:

1
P POP | LIVS C
COS
LXXXI
2
L POBLICIVS
COMMVMS
3
L LEPIDIVS L P
VETER
4
E LABERI
CANINIVS
5
ANCHARI
A L L
DEVTERA
6
COELIVS M P
CONCERIO
ANN LXXIX

7
TEOIA. Ↄ L
IVCVNDA
8
M. SABI
NIVS APSE
NS AN II.
9
Q. CLOD
IVS T F
APRILIS

FIRMIA
L P PRIMA
10
TERTIA
ANIA M
M ANI
F LXX
11
FLAVIA
L L
SVRA

STANZA DEL MUSEO

Salita la scala, traversata la sala superiore a parte sinistra, entrasi nella stanza del Museo. Qui si dovrebbe descrivere tutto ciò che il Museo stesso contiene di pregevole, ma essendo questa malagevole impresa, per essere non solo molti i pezzi, ma ben anche ammonticchiati nel ristretto spazio di una sola stanza, così, nel desiderio di vedere un giorno dal genio che domina questa nob. famiglia per l'Archeologia ampliato il locale, e data una nuova distribuzione alle cose preziose che sotto questo aspetto contiene, si crede meglio indicare que'pezzi etruschi soltanto che meritano più di ogni altro le osservazioni dell'erudito forestiero.

ANTICHITA' ETRUSCHE

Un Vase rappresentante il trionfo e la lotta dei Gladiatori.

Simile rappresentante dei giuochi ginnastici.

Simile di non ordinaria grandezza con altri giuochi, il quale meritò di essere illustrato dal *Passeri* nel tomo II della sua opera alla tavola CLXV, stampata in Roma nel 1770. (Questo Vase apparteneva prima alla famiglia Francesi di Adria).

Un Vasellino con Sileno e l'Asmo, illustrato nel marzo 1808 dal giornale letterario di Padova al Vol. XX, pag. 263.

Alcune Patere di elegante forma e prezioso figurato.

Venticinque tra vasi e patere o interi o tali almeno da palesare la loro forma, sebbene mancanti.

Altri innumerevoli frammenti degni tutti dell'attenzione dell'archeologo perchè figurati o scritti.

Finalmente scorgesi la copia esattissima in acquerello della pregiatissima *Patera* trovata nell' 11 ottobre 1809 perfettamente sana dal fu nob. Francesco-Girolamo Bocchi in uno degli escavi da lui fatti eseguire, e che il figlio, nob. *Benvenuto*, nel dì 15 maggio 1818 ebbe l'onore di presentare col mezzo di S. A. I. R. il Principe Vice-Re a Sua Maestà I. R. A. FRANCESCO I di sempre gloriosa memoria, che si degnò di benignamente accettarla.

ANTICHITA' ROMANE.

Venendo poscia alle antichità di questo genere, si trovano nella medesima stanza:

Parecchi vasi o coppe, de'quali alcuni assai eleganti.

Duecento monete circa tra Consolari, Imperiali e Venete.

Varii idoli di metallo, Ornamenti, e Corniole (1).

Dal praticato esame, portasi lusinga che il forestiero erudito, se non trovò copia di cose, rimarrà però soddisfatto al riflesso, che tutto questo poco ha il pregio di essere scavato da questo suolo, e che è frutto dell'opera e del dispendio di questa sola benemerita famiglia, che per puro genio ed onor di patria indefessamente vi si prestò. Se tutto ciò, che da questa classica terra venne dissotterrato fosse rimasto, e non passato ad arricchire Musei di altre Città per effetto o d'ignoranza o di venalità di que'che furono gli scopritori, si avrebbe qui una raccolta che poco assai invidierebbe quelle delle più cospicue Città della nostra Italia (2).

(1) Tutte le presenti indicazioni archeologiche vennero fedelmente desunte da una gentilissima lettera autografa dello stesso nob. Benvenuto Bocchi in data 29 ottobre 1850 all'estensore diretta.

(2) In questa medesima stanza verso levante stanno affissi due paesaggi dipinti ad olio dal *Tempesta* meritevoli di essere osservati.

COLLEZIONE DI INCISIONI

NEL CASINO DEL NOBILE GASPARE ZORZI.

Il nob. sig. Gaspare Zorzi patr. ven., ma da molti anni domiciliato in questa Città, fu uno dei migliori allievi che contasse in Firenze la scuola di incisione del celebre *Morghen*. Se il primo de' suoi lavori venne sovranamente premiato meglio che con onorifiche menzioni o medaglie, si può benissimo da ciò arguire a qual apice di perfezione sarebbe egli arrivato se avesse progredita la incominciata carriera, che fatalmente sospese. Fattosi intelligente alla scuola di quel sommo, quantunque non più si occupasse nel materiale lavoro, conservò però sempre un genio in fatto di belle arti e precisamente per le incisioni. Da questo genio ebbe origine la bensì ristretta, ma scelta collezione di stampe che veggonsi egregiamente disposte in una stanza del suo Casino, e che meritano di essere esaminate dal vero amatore dell'arte.

Si veggono pure frammisti alcuni quadri ad olio di valente pennello, che possono soddisfare l'occhio dell'intelligente osservatore.

Il nob. sig. Zorzi possiede inoltre un Crocefisso in avorio di sì finito disegno e lavoro, che non può non interessare chiunque nelle più minute sue parti lo esamini.

RACCOLTA DI ANTICHITÀ

NELLA CASA DEL NOB. CARLO ZORZI

Non è solo dal suolo interno della Città, e particolarmente dalla parte del Sestier della *Tomba*, che vennero dissotterrate antichità Etrusche e Romane, ma ben anche ne' suoi dintorni e dall'opposta parte, ove molti ebbero la sorte di rinvenire oggetti in antiquaria preziosissimi.

Fra questi il nob. Carlo Zorzi di Adria nei terreni della propria famiglia detti i *Dossi* situati un miglio circa al Nord-Est dalla stessa Città, che nell'anno 1839 a dissotterrare varii oggetti in parte anche rari e preziosi. Lo stesso nob. Zorzi, a cui sta pure a cuore il lustro della propria Patria, ne fece raccolta la quale fu anche con piena soddisfazione visitata dall'intelligente Archeologo Cav. *Micali*.

In siffatta raccolta si scorgono i seguenti oggetti (1):

Un sepolcro Romano scopertosi all'estremità di un'antica Strada Romana.

Urne e Vasi di cotto ordinario di color rosso aventi due manichi ed una punta all'estremità detti cinerarii o vinarii (2).

Urne cinerarie di cotto color cinerognolo con entro ossa umane abbrustolite.

Vasetti varii di bella forma con vernice nera, e molti di terra rossa ma leggerissimi.

(1) La distinta della presente raccolta fu gentilmente rimessa dallo stesso proprietario nob. Carlo Zorzi.

(2) Il cav. Micali ritenne all atto della sua visita che siffatte Urne servissero per conservare i legumi nei sotterranei delle case profondando la punta nella sabbia

Patere di diversa forma e grandezza.

Un idolo di terra rappresentante una donna incoronata e che si tiene colle due mani le mammelle.

Una lancia lunga due piedi tutta ossidata.

Una spada tronca pure ossidata.

Alcuni schelelri con ossa petrificate avanti al capo, al petto ed alle mani alcuni ornamenti di metallo non conosciuto, ed anche di oro purissimo, fra'quali un cerchiello semplice eguale a quelli che usansi n' giorni nostri pei matrimonii.

Un anello d' oro finissimo con una granata nel mezzo del cerchio, ove eravi inciso un melograno (1).

Un orecchino di bella forma, e di squisito lavoro.

Un ornamento detto *Bulla* o *Bolla*, che in pochi Musei si rinviene, il quale fu molto apprezzato dal sunnominato cav. Micali (2).

(1) Lo stesso cav. Micali lo ritenne per anello mortuario, cioè di quelli, che gli antichi doviziosi solevano porre in dito ai loro cari onde agevolare ad essi l'ingresso ai Campi Elisi.

(2) Presso Catron e Rovillé, nella loro Storia Romana, al Volume I, pag. 407, dell'edizione Veneta del 1730, all'annotazione a, in proposito di questo ornamento si legge « Egli è difficile d'indovinare giustamente la » figura dell'ornamento che fu permesso alle Matrone Sabine di appendere al collo dei loro figliuoli. Lo si dicea *Bulla*. Plutarco asserisce che » questa *Bulla* rassomigliava a quelle piccole bolle formate dalle gocce » della pioggia sopra l'acqua d'un fiume. Creder dunque si può che queste piccole Bolle d'oro fossero vote e leggiere. Conghietturano molti che » esse non fossero che mezzo-bolle, cosicchè una delle facce fosse piana, e » l'altra perfettamente rotonda. Pretende Macrobio che il vecchio Tarquinio stendesse di poi il privilegio di portare una tal foggia di collana a » tutti i figliuoli de Patrizi, e che incominciasse dal proprio suo figliuolo. Plutarco, peraltro, e Tito Livio ci somministrano in parte la narrazione che abbiamo fatta de contrassegni d'onore accordati da Romolo » alle Sabine, e a figliuoli loro. Non dissimuliamo già, che Macrobio, sulla fede di alcuni scrittori, racconti altrimenti la cosa. Dicon questi, che » Frailia rapita in un con la sua figliuola, cadde in isposa ad Osto, uffiziale di qualità o riguardo del proprio Marito, fra tutti gli altri della Colonia, e ch'ella diede il primo bambino a Roma. Questo bambino, aggiungon essi, ebbe il nome di Osto Ostilio, e il solo fu a cui Romolo accordò il diritto di portare una *bolla d'oro*. Come si sia la faccenda, era » già molto antico presso gli Etrusci quest'ornamento, e riferisce Diodoro » di Sicilia, che il praticarono anche gli Egizii. Nel progresso non solamente i figliuoli dei Patrizii, ma eziandio coloro che ricevevano gli onori

Tav. XI.

BOLLA D ORO

CENNI BIOGRAFICI

DEI CITTADINI ADRIESI ILLUSTRI PER SCIENZE, PER POLITICA, E PER PIE OPERE MERITEVOLI DEL PATRIO RICORDO

Guarnieri Rinaldo, nato in Adria intorno al 1430 da Pier-Giovanni, uno dei riformatori dello Statuto Municipale di Adria, fu dotato di singolare talento, e di ammirabile inclinazione per lo studio. Apprese in patria i primi rudimenti, indi fu spedito a Ferrara, dove presso quella Università compì i suoi studii, e riportò la laurea dottorale in medicina esercitando in questa città la sua professione. Nel 1459 fu prescelto a Rettore di quello studio generale. Nel 1494 pensò di trasferirsi in patria, e qui per più anni esercitò con sommo decoro e generale compiacimento l'arte medica, venendo anche consultato dai forestieri. Morì nell' anno 1507 compianto da tutta la Città, e fu sepolto in Cattedrale.

» del trionfo, la gran Vestale, e le Matrone Romane si adornavano con
» questa sorte di gioiello. I giovani Romani, pervenuti all'età virile, met-
» tevan giù la Bolla d'oro, e di essa facevano offerta agli dei Lari, che
» allora *Bullares Lares* chiamavansi d'un tal uso è promessore Persio nel
» seguenti due versi

» *Cum primum pavido custos mihi purpura cessit,*
» *Bullaque succinctis Laribus donata pependit*

» talvolta pure era consecrato questo ornamento a qualche altra divinità,
» come si vede dall'antica iscrizione, che da un vetusto Monumento ha
» raccolta Gruterio

JUNONI PLACIDAE
CONSERVATRICI AUGUSTAE
CLAUDIA SABBATIS
BULLAM D D

» Della figura delle Bolle d'oro puossi giudicare, secondo gli antichi mo-
» numenti, da quella che viene rappresentata nell' annessa Tavola XI »

Si è creduto utile di riportare per esteso la presente nota, onde si conosca quanto sia pregiabile questo ornamento per la sua antichità, e per i varii usi che li Romani ne facevano

LARDI (DE') LODOVICO, nato sul principio del secolo XV da Costantino, dottore in ambe le leggi, segretario di Ercole I, duca di Ferrara, e capo de' magnifici Cancellieri di quella Città, incominciò e compì i suoi studii con istraordinario profitto nella stessa città di Ferrara, ove ricevette la laurea nell' una e nell' altra legge. In qualità di Visconte ducale fu spedito in varie città, che erano dominate dalla Serenissima casa d'Este; nella stessa qualità governò dal 1473 al 1490 per ben sette volte la stessa città di Adria; da per tutto dimostrò elevato talento, giustizia, affabilità, generosità, e singolare prudenza. Adria si mostrò ad esso riconoscentissima. Dal suo matrimonio ebbe un solo maschio di nome Francesco, il quale poi figurò moltissimo alla Corte dei duchi di Ferrara, dai quali per le sue benemerenze fu investito di un feudo, che tuttora sussiste nei suoi discendenti Giacinto e Francesco Nobb. de' Lardi, ora domiciliati in Venezia.

GROTTO FRANCESCO MARIA (1), nato verso il 1470. Era figlio di Andrea Grotto che fu più volte luogotenente dei Visconti di questa Città, e nipote di Jacopo-Filippo Grotto dottore in ambe le leggi, e rettore dello studio pubblico di Ferrara. La educazione prestata a Francesco-Maria fu la più nobile e decorosa, quale addicevasi al casato cui apparteneva. Sostenne varie cariche ed ufficii nella propria patria. Fu prescel-

(1) La nobile famiglia Grotto di Adria, nel secolo XIV, non sempre usò per cognome la voce *Grotto*, come usolla poscia costantemente ne' secoli posteriori, imperciocchè nelle antiche pergamene di que tempi, gli individui di detta famiglia spesse volte vengono chiamati *Grotto* di soprannome, ed *Ero* di cognome, prendendo per cognome gentilizio, secondo il costume di quell'età, il nome proprio di certo *Ero*, che è il primo soggetto di detta illustre famiglia, di cui sino dal 1280 ritrovasi memoria. (Bocchi, Vite degli uomini illustri di Adria, nelle notizie di Adria, Vol I, pag. 78, Ediz Ven., 1831)

lo ambasciatore appresso il duca Ercole I, duca di Ferrara ecc., onde trattare i vantaggi della patria, difenderne i diritti, e sostenerne la gloria e il decoro; e la sua missione ottenne felicissimo esito. Nel 1510 era Visconte e Commissario ducale in Adria. S' ignora dove morisse e l' epoca della sua morte.

Machiavelli co. Tommaso, nato sul finire del secolo XV dal co. Jacopo e da Lucia Pincari di Ferrara, sortì dalla natura un fervido ingegno, che fu benissimo coltivato, e perfezionato coll' assidua sua attenzione e profonda meditazione negli studii. Fu ammesso ancor giovine nella Corte del duca di Ferrara Alfonso I, figlio di Ercole I. Conosciuta la sua abilità, destrezza e prudenza, fu promosso e sostenne con decoro e saviezza cariche importantissime in quella città. Di tale sua saviezza e destrezza diè saggio allorchè nell'anno 1509 la Città di Adria, a cui Egli per cittadinanza nobile apparteneva, volle staccarsi dal dominio ducale per assoggettarsi a quello della Repubblica Veneta. Nacquero per ciò sanguinosi conflitti fra gli Adriesi sostenuti dai Veneziani, alcuni de' quali rimasero prigionieri e condotti a Ferrara. Ad istanza del co. Tommaso vennero questi rimessi in piena libertà, e per tale atto generoso anche il Veneto Senato concepì grande stima di Lui. Non vi volevano che la sua prudenza e destrezza per sapersi conservare in sì difficili circostanze e l' affetto del Principe, a cui serviva, e la stima in pari tempo di una nemica potenza. Avvenuta poi la pace tra il duca Alfonso e la Serenissima Repubblica, e rimasta la Città di Adria sotto il dominio Veneto, il co. Tommaso deliberò di rinunziare ad ogni incarico, e di rimettersi in Adria per fioire più tranquillo i suoi giorni. Così deliberò ed eseguì. Ridotto nella sua Patria, non potendo resistere ai voti de' suoi Concittadini, sostenne con decoro e con

universale aggradimento le più interessanti e cospicue cariche. In Adria prese moglie ed ebbe tre figli maschi. Morì nell' anno 1643.

Amati (degli) Gaspare-Giasone, nato sul principio del secolo XVI, fu eccellente astronomo, insigne metafisico, e talvolta esimio filosofo; dilettossi anche con felice esito della poesia latina. Sostenne più volte onorevolmente le cariche di Governatore, di capo della città, di console, di nuncio, e di oratore. Fu il primo, che come governatore propose nel 1506 la fabbrica del convento detto della Fontana per l' ordine serafico di S. Francesco, che fu poi eretta anni dopo, la quale è ora ridotta ad uso di civico Spedale pegli infermi. Non fu dato finora di conoscere l' epoca precisa della sua morte, ed il luogo dove avvenisse.

Maestri Jacopo, nato egli pure circa al principio del secolo XVI; versatissimo nelle scienze, e sacre specialmente, abbracciò lo stato Ecclesiastico; fu canonico di questa Cattedrale, protonotario apostolico, e nel 1565, promosso dall' Emin. Card. Giulio Canano vescovo di Adria all' arcipretato della Cattedrale medesima, prima dignità dopo la Vescovile in tutta la Diocesi. La sua esemplarità di costumi, la sua umiltà, la sua pietà, ed il suo spirito caritatevole gli acquistarono la universale estimazione. Morì il 30 settembre 1566 e fu sepolto in Cattedrale.

Palamede Giulio, ossia de' Palamidesii, di cui non si sa con precisione l' anno del nascimento. Fu dotato di raro talento; con ogni studio dedicossi alle scienze, e particolarmente alla fisica ed alla medicina, nella quale ultima facoltà fu anche laureato, e per questa specialmente stimato. Nell' anno 1550, fu nominato medi-

eo condotto di questa città; sostenne delle malignità per parte di chi invidiava la rarità del suo talento, per il che eredette meglio di rinunciarvi. Questo è per ordinario il compenso degli uomini eruditi e che si prestano all'altrui vantaggio. Formò il Palamede un accurato indice delle opere di Avicenna, ed illustrò quelle di Aristotele e di Averroe. Fu amicissimo di Luigi Grotto detto il *Cieco di Adria*. Si ignora quando, e dove seguisse la sua morte.

Grotto Luigi, detto il Cieco di Adria, nato l'8 settembre dell'anno 1541. (Veggasi quanto si espose alla pag. 14)

Penolazzi Stefano, nato in Adria li 20 giugno 1567, da Francesco Penolazzi e Verona nob. Bocchi. Apprese le scienze filosofiche e teologiche nel monastero de' pp. di S. Girolamo di Fiesole di questa città, ove vestì anche l'abito religioso di quest' ordine, cambiando il nome di Nascimbene assunto nel battesimo con quello di *Stefano*. Dotto, politico, e prudente che egli era, divenne nel 1612 prior generale in Roma di tutto l'ordine Fiesolano, indi per elezione del Sommo Pontefice Paolo V, Vescovo di Retimo. Nel 1639 recatosi in patria per riposare dalle laboriose sue fatiche, e rivedere parenti ed amici, quando pensava di ritornarsene alla sua sede, ammalò ed ai 20 di gennaio 1641 morì nell' età d'anni 74. Per sua disposizione fu sepolto nella chiesa di S. Andrea ap. addetta al monastero suddetto, ove ne' suoi verdi anni aveva indossato l'abito religioso e fatta la solenne professione. Di questa famiglia Penolazzi esiste attualmente un discendente in Adria e due in Venezia.

Bocchi Alessandro nacque nel principio del se-

colo XVII (1). Pervenuto agli anni prescritti si fece prete, e dopo di avere appreso sotto la direzione di eccellenti professori la filosofia, le teologiche discipline, e l'istoria ecclesiastica divenne teologo riputato. Fu esemplarissimo di costumi, ed adorno di tali qualità di animo, che erasi reso rispettabilissimo non meno al più infimo popolo, che alle persone di alto grado. Nell'anno 1640 fu promosso canonico teologo della Cattedrale. Nel 1644 passò Arciprete parroco di Arquà di questa diocesi, dove sempre si distinse per lo zelo, diligenza, e dottrina nel coltivare quella vigna, che avevagli il Signore affidata. Diresse quella parrocchia per circa 48 anni, poscia vi rinunziò. Si sa che visse assai vecchio, ma non si può precisare l'epoca della sua morte. Lasciò varii dotti suoi scritti, parte pubblicati, e parte inediti.

Colla Girolamo, nato ai 10 gennaio dell'anno 1568, allorchè fu giunto alla età capace di apprendere, fu affidato all'istruzione del celebre *Luigi Grotto, il Cieco di Adria*, che allora copriva il carico di maestro pubblico in patria, e sotto di esso compì il corso di sua educazione dimostrando sempre sublimità di talento. Inclinato il suo istitutore al dilettevole studio della poesia, anche il di lui allievo con esito vi si applicò. Vestì l'abito ecclesiastico; nell'anno 1588 fu promosso al grado onorevole di Canonico della Cattedrale, e nelle ore di ozio, piacevagli di esercitarsi anche nella musica. Morì con generale cordoglio nel mese di gennaio del 1622, e fu sepolto in Cattedrale.

Casellato Antonio-Maria, nato nel 1622. (Si legga di lui alla pag. 22.)

(1) La famiglia Bocca ossia Bocchi, è una delle più antiche e nobili di Adria. Rigo Bocca, e Talia sua consorte sono celebri, dietro quanto risulta dai pubblici archivii di quella città, sino dal 1300

Grotto Luigi-Andrea nato in Adria li 8 maggio del 1708 dal nob. Gio. Batt Grotto nuncio ordinario presso la Serenissima Veneta Repubblica, apprese in patria le belle lettere e con somma accuratezza terminò i suoi studii. Dedicatosi in particolar modo alla poesia, vi fece tali progressi, che meritò ancor giovane di essere ammesso alle illustri accademie degli Intrepidi di Ferrara, degli Ardenti di Bologna, e dei Concordi di Rovigo. Versò assaissimo nello studio della Storia e delle antichità della sua patria, e del Polesine, per il che corrispondeva coi principali antiquarii dell' Italia. Coprì le più cospicue cariche della Città, e fu acerrimo difensore de' suoi diritti, al quale oggetto scrisse varie erudite allegazioni. Morì in Adria il 30 di agosto del 1773, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli nel sepolcro de' suoi maggiori.

Di Luigi-Andrea Grotto fecero onorata menzione il Vol. XII della Storia letteraria d'Italia, Gio.-Francesco Privati nel suo Dizionario alla voce *Adria*, l' Ab. Brunacci, il dott. Ghirardini e Cesare Orlandi.

Scrisse il Grotto alcune notizie intorno alla vita del celebre *Cieco di Adria* della sua famiglia, e lasciò il suo canzoniere, che deve essere conservato dai suoi Nipoti ora stabiliti in Padova.

Vicentini Adriano, nato in Adria li 28 settembre del 1709; la di cui famiglia era già aggregata alla cittadinanza originaria della stessa città. Educato fino dai primi suoi anni nella vera pietà Cristiana, abbracciò d'anni 16 la religione dei PP. minori Riformati Francescani, de' quali vestì l' abito, cangiando il nome di Francesco-Michele in quello di Adriano. Solennemente vi professò la regola, e compì sotto la direzione di que' padri i suoi studii filosofici e teologici. Divenuto sacerdote e conosciuto da' superiori per un uomo di singolare talento,

grave e dotto, fu destinato lettore di filosofia. Nell'anno 1737 fu dalla Sacra Congregazione *de Propaganda* spedito in Egitto come missionario apostolico. Giunto fino al Cairo, venne assalito da varie fisiche indisposizioni, forse per causa di quel clima, per cui fu costretto ritornarsene da lì a poco tempo nella sua provincia di S. Antonio di Padova. Coprì nuovamente il carico di lettore di filosofia, e di teologia dogmatica, vi aggiunse quello di Consultore del Santo Uffizio, di Guardiano, Diffinitore, di Segretario Provinciale. Dal Pontefice Clemente XIII fu anche prescelto a definire quale Commissario Apostolico alcune differenze insorte tra' Padri minori osservanti in materia di disciplina. Morì nel convento di S. Giuseppe in Vicenza in attualità di Guardiano ai 26 maggio 1784, in età d'anni 72.

Lasciò molte sue opere latine ed italiane inedite, che esistevano nella Biblioteca dello stesso Convento.

Bocchi Francesco Girolamo, nato li 13 luglio 1748 dal nob. Agostino, fu dotato di non comune talento, e di vero genio allo studio. Furono suoi istitutori Pietro Colli, e l'ab. Antonio Belloni, ambidue Adriesi ed opportunissimi nelle loro rispettive mansioni. Con accurato studio apprese le belle lettere e le scienze, dei di cui profitto egli diede non pochi saggi. Si esercitò anche nella poesia, e per qualche tratto di tempo applicossi alla pittura Siccome sino da fanciullo professava alla propria patria grandissimo affetto, così ad oggetto di poterla illustrare, dedicossi intieramente allo studio della storia Adriese e dell'Antiquaria. L'applicazione sulle iscrizioni lapidarie, e sui caratteri antichi lo rese in essi così esperto, che gli venivano da varie città trasmesse antichissime pergamene per la loro trascrizione. Sostenne le principali cariche in Adria, ed ebbe varie missioni; in ogni incontro fu valente difensore de' suoi

diritti. Ebbe corrispondenza coi principali letterati ed antiquarii d'Italia, fra' quali il sig. ab. Lanzi ed il co. Jacopo Filiasi. Mandò in luce varie dissertazioni, alcune tendenti a richiamare alla memoria varii de' più stimabili cittadini di Adria, ed alcune altre ad illustrare qualche antico monumento appartenente alla stessa città. Le principali sue cure però consecrò ad un' opera da tutti desideratissima, che porta in fronte: *Saggio sopra la storia di Adria* divisa in tre epoche, cioè Adria *etrusca*, Adria *Colonia Romana*, Adria *ne' secoli posteriori*. Le prime due parti, e sono le più intricate e difficili, le ridusse a termine, la terza è solo cominciata. Fece praticare a proprie spese degli escavi non pochi nei contorni di questa città, e fortunato nelle scoperte potè così formare una raccolta tale di antichità patrie, da meritarsi replicate visite da principi e forestieri. Questo Museo forma attualmente uno dei principali oggetti che onorano questa città.

Nell' età di 30 anni prese moglie ed ebbe numerosa prole. Colpito da paralisi al 30 di settembre del 1810 finì di vivere nel giorno 4 del successivo ottobre, lasciando in pieno lutto non solo la propria famiglia, ma tutta l' intera città, che lo riguardava come suo ornamento e decoro. Questo Bocchi è il Padre dell' attuale proprietario del Museo nob. Benvenuto.

Intorno alla vita di quest' illustre soggetto scrisse alcune memorie Luigi Grotto adriese pubblicate per la prima volta colla stampa nel 1817, e riprodotte nel 1830 nel vol. I. delle Notizie di Adria, co'tipi Molinari.

Bocchi dott. Carlo, nato nel 1752, era egli pure discendente dall' antica nobile famiglia Bocchi di Adria, che nella successione dei tempi si ramificò in più altre. Fatti i primi studii in patria, li seguitò alla Università di Padova, dove fu laureato in ambe le leggi. Percorse

i luminosi uffizi di giureconsulto, di giudice, di podestà, di Vice prefetto nella propria sua patria, e finalmente quello di deputato nobile per la provincia del Polesine presso l'inclita Congregazione Centrale in Venezia. Ritornato in patria, per la quale concepì sempre particolare affetto, pensò al modo di esserle realmente utile colla istituzione di uno stabilimento completo di educazione da portarsi fino al grado di seminario, al quale oggetto con atto di donazione 23 maggio 1836, e successivo di ultima volontà 2 agosto anno stesso dispose di tutte le vistose sue sostanze, incaricando la Congregazione Municipale della esecuzione. Tale istituzione, sancita dalla volontà sovrana, si effettuò in parte nell'anno scolastico 1841-42 coll'erezione di un ginnasio, e lo potrà essere del tutto se verranno in seguito aumentate le rendite. Questo stabilimento venne aperto con universale compiacimento dei cittadini, che riconobbero in esso la sua utilità e di quanto decoro sarebbe riuscito alla patria. Il Bocchi morì il 5 febbraio 1838.

Tofanelli M. D. Sante, nato in Adria nell'anno 1765, fece i suoi studii in patria, compreso lo studio teologico e morale, avendo abbracciato lo stato ecclesiastico. Sebbene la natura non lo avesse dotato di troppo perspicace ingegno, pure si indefessa fu la sua applicazione in ciascuna delle materie specialmente sacre, che gli venivano insegnate, che benissimo e profondamente le apprese, ciocchè costituisce il reale suo merito. Ebbe anche molto genio per lo studio liturgico, ed in questo si distinse a modo da venire da lontane parti consultato.

Nell'anno 1798 fu fatto canonico di questa Chiesa cattedrale, dove sostenne per qualche tempo la cura di quella parrocchia. Nel 1800 passò Parroco di S. Maria della Tomba di questa città, e nell'anno 1801 intervenne ai Comizii in Lione quale Pro-Vicario Generale

capitolare. Conosciuto dalle autorità superiori civili quanto egli valesse per senno e dottrina, da chi reggeva allora le sorti d'Italia fu aggregato al collegio elettorale dei dotti. Nell' anno 1805 restò innalzato alla dignità di Arciprete della cattedrale suddetta dal Vescovo di Adria M. Federico-Maria Molin; fu nel 1808 nominato suo Vicario generale Vescovile, e dopo la morte di quel Vescovo fu dal rever. capitolo prescelto a Vicario Generale capitolare. In ogni uffizio, quantunque importante, da esso esercitato fu somma la sua prudenza, integerrima la sua giustizia, e sempre diretto da quella profonda dottrina, che aveva acquistato coll' indefesso suo studio, e che non tralasciò nemmeno allora, che vedevasi circondato dalle brighe di un' intera diocesi.

La erezione della nuova Chiesa Cattedrale è dovuta a mons. Tofanelli, che primo ne concepì l'idea in tempi difficilissimi, e che vide anche mercè la cooperazione de' suoi concittadini esaurita a metà. Era generale la stima che egli godeva e qui e fuori, a tale che i suoi meriti erano giunti fino al trono, da dove veniva riguardato con sovrana benignità. Colpito da apoplessia nel di 19 di maggio del 1821 cessò di vivere nel 22 dello stesso mese nella fresca età di anni 56. — La sua morte immatura fu da tutti compianta. Egli era degno della mitra.

Grotto Luigi, di Luc'Antonio e della March. Reniera Buzzacarini Gonzaga di Padova, era nato nel 1787. Discendente da quella famiglia illustre per tanti uomini ragguardevoli da essa sortiti, e specialmente per Luigi detto il *Cieco di Adria*, che fu il prodigio del suo secolo, anche questo Luigi fino dai suoi primi anni si applicò indefessamente allo studio sotto la direzione prima dell' ab. Martinelli di Verona, e poscia sotto quella dell' ab. Albertini di Fermo, pubblici precettori in questa città, sotto il quale Albertini compì quasi tutto il corso

filosofico. Fornito di talento e penetrazione ricavò dai suoi studii un esito felicissimo. Amante delle belle lettere e della poesia, in questa particolarmente si distinse, e ne diede saggi colla pubblicazione di non pochi suoi versi. Le sue memorie intorno alla vita di Francesco-Girolamo Bocchi pubblicate colla stampa nel 1817 gli meritarono i giusti elogi di più letterati, e fra questi dell' ab. Andrea Rubbi di Venezia, al quale legavalo rispettosa amicizia. Scrisse anche e pubblicò nell' anno 1820: *Succinte notizie sulla condizione antica e moderna di Adria*, dal quale opuscolo si riconosce quanto egli fosse versato nella storia, aggiustato nelle sue idee, e quanto animavalo il patrio amore ereditato da' suoi maggiori.

Quantunque giovine e dedicato così alla coltura dello spirito, non omise mai, anzi scrupolosamente osservò le pratiche di religione, a cui era attaccatissimo; viveva a sè stesso, ed esercitava ogni morale cristiana virtù. Godeva quindi la piena stima de'suoi concittadini, che lo amavano come lo specchio della gioventù, e come l' imparziale sostenitore dei patrii diritti. Prese moglie ed ebbe un figlio, di cui si dirà in appresso. Ma fatalmente lenta tisi andavalo di giorno in giorno struggendo per modo, che vedevasi non lontano il suo fine; il generale timore pur troppo verificossi, dacchè nel giorno 7 agosto del 1821 spirò nel bacio del Signore nella fresca età di soli anni 34.

Renovati Laura, nata in Adria nel 1788, discendente da quella nobile famiglia, che diede più soggetti illustri per iscienze e per patrio zelo, fino dai suoi primi anni die' saggi di religione fermissima, di coltura di spirito, di patrio amore. Natura avevala fornita di acuto ingegno, ed alla scuola materna pienamente corrispose. In età giovanile, rimasta priva di genitori e sola di sua

famiglia con facoltà non tenue, elargiva segretamente elemosine, coltivando già sempre l' idea di una maggiore opera pia.

Correva l' anno 1847 quando la Renovati si mise a letto per malattia, che ritenevasi leggierissima, e perciò passeggiera, ma questa aggravossi per modo, che dopo un mese conobbe essa stessa, che era disperato il caso di superarla. Volle quindi non solo disporre per la propria anima, ma ben anche delle proprie sostanze. Fece allora il suo testamento nuncupativo col quale, tranne alcuni piccoli legati, e la somma di A. L. 6000 a favore di questa Chiesa Cattedrale per la costruzione di un nuovo pulpito in marmo, dispose di tutta la sua rimanente sostanza ascendente a circa 120 mila Lire Austriache per la istituzione di una Casa di ricovero in Adria, soddisfacendo così ai voti della popolazione, ed a quelli pur anco dell' esimio Prelato mons. Squarcina.

Laura Renovati morì il 6 maggio dello stesso anno 1847, ed ai suoi funerali concorsero le autorità amministrative e la Commissione di pubblica beneficenza, oltre numerosissimo popolo, onde così esternare un pubblico doveroso atto di gratitudine, ed implorar pace a quell' anima benedetta, che si mostrò così generosa verso la misera umanità.

Grotto Luigi Ignazio, nato in Adria il 25 giugno 1815, era figlio di altro Luigi e della nob. Maria Giulianati. Orfano in età puerile d' ambi i genitori, rimase presso l' avo, ed il zio paterno Nob. Ferdinando, il quale prese tutta la cura per la sua educazione, tanto più che scoprivasi nel giovine Luigi perspicacia d' ingegno, e volontà pronta allo studio. Percorse i primi studii elementari in patria; passata poi la sua famiglia nel 1828 a domiciliare in Padova, compì colà il corso ginnasiale con istraordinario profitto, e studiata in quella R. Uni-

versità la legge, fu con molta lode abilitato all'esercizio. Da lì a poco tempo venne aggregato quale socio corrispondente all' Ateneo di Treviso.

Erede del patrio zelo dimostrato sempre da' suoi illustri maggiori, e finalmente dal proprio genitore, scrisse una *Memoria intorno alla storia di Adria*, che fu stampata in Padova nel 1842. Si occupò anche a scrivere: *Della università in Padova — Cenni ed Iscrizioni* dedicati al co. Camillo dott. Corner, che rese di pubblico diritto in Padova nel 1844. Finalmente nello stesso anno 1844 pubblicò pure in Padova: *Brevi cenni sulla famiglia Grotto Adriese*, al medesimo co. Corner dedicati. Aveva poi egli fatto un particolare studio sulle antiche pergamene, e sui caratteri antichi, e talmente vi riuscì, che il municipio di Padova credette di nominarlo direttore di quel civico archivio.

Era però qualche tempo che la malattia stessa del padre entro di lui serpeggiava, quando nel giorno 24 agosto del 1844 dovette per essa soccombere nella età di soli anni 29, lasciando moglie e figliuoli, e compianto dai suoi concittadini, perchè, quantunque lontano, sosteneva assai bene il decoro della patria, come ne piansero ben anco i suoi mecenati ed amici di Padova, i quali scorgevano in lui sana dottrina, amore allo studio, mente sveglia.

FINE

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL PRESENTE OPUSCOLO

Al Nob. Benvenuto Bocchi . . . . . . Pag. 3
Notizie compendiate della Città di Adria. . » 5
Vecchia Chiesa Cattedrale . . . . » 13
Sotterraneo edifizio sacro scoperto nel 1830 » 29
Nuova Chiesa Cattedrale . . . . » 34
Biblioteca Capitolare . . . . » 36
Chiesa di S. Andrea Ap. . . . . » 37
Ginnasio Vescovile . . . . » 38
Chiesa di S. Maria della Tomba . . . . . » 41
Giardino pubblico . . . . » 57
Civico Spedale degl' infermi . . . . . . » 61
Chiesa di S. Maria degli Angeli . . . . . » 69
Mosaici nei fondi Giulianati . . . . . . » 70
Chiesa di S. Nicola da Tolentino . . . . » 71
Raccolta di Antichità nella Residenza Municipale » 72
Sul Museo Bocchiano - Estratto di un articolo del prof. Romagnosi . . . . » 77
Museo Bocchiano . . . . » 81
Collezione di Incisioni presso il nob. Gaspare Zorzi Patr. Ven. . . . . » 86
Raccolta di antichità presso il nob. Carlo Zorzi » 87
Cenni Biografici dei Cittadini Adriesi illustri per scienze, per politica, e per pie opere, e meritevoli del patrio ricordo . . . » 91

INDICE

DELLE TAVOLE ANNESSE AL PRESENTE OPUSCOLO

TAVOLA I. Corografia della Città di Adria . Pag. 8
» II. Vaso antico di marmo esagono . » 16
» III. Bassorilievo Greco . . . . . . » ivi
» IV. Edifizio sotterraneo . . . . . » 29
» V. Battisterio ossia vasca grande per immersione . . . . » 42
» VI. Inscrizione antica . . . . . . » 47
» VII. Catino antico di marmo . . . » 48
» VIII. Fondamenta di Fabbrica antica . » 58
» IX. *Idem* di un Anfiteatro Romano . » 66
» X. Cameo antico . . . . » 73
» XI. Bolla d'oro o *Bulla* degli antichi. » 94

ERRATA	CORRIGE
Pag 16 lin. 5 di figura ottangolare (*)	di figura esagona

(*) Quantunque nella originale dissertazione del *Bocchi* ivi citata sia indicata la figura come *ottangolare*, nulla meno avendosi rilevato invece essere la figura *esagona*, perciò credesi bene di emendere l'equivoco

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI CHE ONORARONO LA PRESENTE EDIZIONE.

Anselmi nob. dott. Girolamo, Consigl. presso l'I. R. Trib. Prov. di Treviso
Antoni Marco, di Venezia, a S. Silvestro in campo
Bedolo Sebastiano, di Venezia, a S. Stin calle Dona N. 2525
BELLATI mons. MANFREDI, Vescovo di Ceneda.
Bellò dott. don Giovanni, Arcip. Vic. For. ed I. R. Ispett. Scol. distrettuale di Ariano
Biolchini don Giuseppe, Capp. Cur. di S. Maria della Tomba di Adria
Bologni nob. dott. Francesco, di Adria, Amministratore della pia Casa di Ricovero, per copie N. due
Buzzolla Antonio, di Adria, Maestro di Musica in Venezia a Santa Maria Formosa.
Cappello nob. don Silvano, Prof. nel Ginnasio Vescovile di Adria
Casolini dott. Jacopo, I. R. Consigliere Pretore di Conselve
Casoni dott. Giuseppe, di Venezia, Ingegnere nell'I. R. Arsenale
Catti de' Lardi nob. Elisabetta, di Ferrara, a S. Margarita N. 1810
Cicogna cav. Emmanuele, di Venezia
Fappani Francesco-Scipione, di Venezia
FORETTI (DE') mons. JACOPO, Vescovo di Chioggia.
Fregoso co. Bonifacio, di Verona
Garbin Gio. Battista, Primo Deputato al Municipio di Schio
Gargnani dott. Domenico, Medico in Venezia Calle lunga S. Moisè
Lapati nob. dott. Luc' Antonio, Ingegnere Civile in Adria
MANFREDINI mons. march. FEDERICO, Vescovo di Famagosta, in Padova
Manzoni March. Francesco, I. R. Aggiunto alla Intendenza delle Finanze in Vicenza

MARANGONI nob. dott. GENTILE, di Venezia, S. Silvestro calle Cavalli
MAZZOCCHI GIOVANNI, Impiegato presso l'I. R. Trib. Prov. di Treviso
MIRANDOLA don PIETRO, Parroco delle Frassinelle in diocesi di Adria.
MUZANI co. ANTONIO, Consigliere presso la I. R. Luogotenenza delle Provincie Venete
NEGRI dott. GUGLIELMO, Direttore dello Spedale di Adria
N. N. per copie N. sei in Venezia
PEDRAZZA dott. FILIPPO, Cav. della Corona di Ferro, Vice-Presidente dell'I. R. Trib. d'Appello Gen. Veneto
PENOLAZZI dott. CARLO, I. R. Consigliere di Appello in pensione
SAMARITANI mons. PIETRO, Canonico della Chiesa Cattedrale di Comacchio
SCOLARI (DE') GIUSEPPE, Consigliere di Appello e Commissario Presidenziale all'I. R. Trib. Prov. di Treviso.
TESSARIN don ANTONIO, Parroco di S. Maria Gloriosa dei Frari in Venezia
VOLPINI mons. ANTONIO, Canonico della Cattedrale in Adria.
ZANINI LUIGI, Consigliere presso la Camera di Commercio in Venezia, a S. Silvestro

---